VITA DEL BEATO TOMASO DETTO TOMASVCCIO DEL TERZ'ORDINE DI S. FRANCESCO,

DESCRITTA

Dal Sig. LODOVICO IACOBILLI DA FOLIGNO.

Seconda Edittione.

DEDICATA

AL MOLTO ILLVSTRE SIG. VINCENZO ROSCIOLI

S. Maria in Campitello 1650

IN FOLIGNO,
Appresso Agostino Alterij. 1644.
Con licenza de' Sig. Superiori.

Reimprimatur, si videbitur, Ad. R.D. Vic. S. Inquisitionis

Franc. Fulg. Vic. Gen.

Reimprimatur

F. Iacobus de Rubeis Prior, & Vic. S. Offic.

AL MOLTO ILLVSTRE SIG. E PADRONE OSSERVANDISSIMO IL SIG.
VINCENZO ROSCIOLI

A Vita del B. Tomaſo da Valmacinaia, detto il B. Tomaſuccio da Foligno, deſcritta già dal Sig. Lodouico Iacobilli, & hora dal medeſimo reuiſta, & ampliata, hà riceuuto al Mõdo quell'applauſo, che ne dimoſtra l'euento dello ſpaccio totale de' libri di eſſa. E però mi ſono riſoluto riſtamparla, per ſodisfare alla deuotione di molti, che bramano paſcerſi di queſta fruttuoſa lettione. Hò incõtrata volẽtieri l'occaſione di honorarne la mia ſtampa, per poterle aggiũgere i fregi, e i pregi co'l chiariſſimo nome di V.S. molto Illuſtre, alla quale humilmẽte la dedico, ſupplicandola à gradire il dono, proportionatiſſimo alla Chriſtiana pietà, e Religione, che ne' ſuoi nobili coſtumi, & attioni viuamenre riſplendono, & à degnarſi di continuarmi la ſua protettione, ſotto l'ombra di cui non temerò già mai gli aſtri maligni dell'altrui inuidia, nè le ingiurie miſerabili di mendica fortuna, eſſendo proprio della ſua magna-

nima, e liberalissima natura il sottrar gli oppressi da simili perigli. L'angustezza del foglio, e l'ampiezza de' meriti di V.S. Molto Illustre nō mi permettono il tesser la serie delle sue glorie non meno, che dell'Illustrissimo suo Padre, che con tanta integrità logorò, sino all'vltima vecchiaia, la sua essemplarissima Vita, terminata ne' più intimi seruigi del Grandissimo Pōtefice VRBANO VIII. N. S. e dell'Illustriss. Abbate Roscioli suo dignissimo Fratello, che la carica di Mastro di Camera del medesimo Pontefice gloriosamēte sostiene, in luogo dell'Eminentissimo Signor Cardinale Angelo Giorio suo Cogino, i cui meriti han preuenuta la porpora. Riseruo però à miglior occasione di sodisfare al mio douuto ossequio, mentre per hora baciandole riuerentemēte le mani, prego à V.S. Molto Illustre da N. S. tutte le prosperità più felici, e quella prole, che, per le intercessioni di questo gran Beato, potrà aggiunger lumi al chiarissimo Sole de' suoi meriti. Foligno 24. Gennaro 1644.

Di V.S. Molto Illustre

Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore
Agostino Alteri

AVTORI, DA' QVALI E' STATA RACCOLTA la presente Historia.

S. Antonino Arciuesc. di Fiorenza nella terza par. delle sue Croniche al tit. 22. cap. 1. §. 6.

F. Marco da Lisbona Vescouo di Porto nelle Croniche di S. Francesco à par. 1. lib. 9. cap. 27. A par. 3. lib. 1. cap. 5.

F. Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua nella sua Historia Serafica à par. 1. e nel Catalogo de' Sãti, e Beati del terz'Ord.

F. Pietro Ridolfi da Tossignano Vescouo di Sinigaglia nelle sue Historie della Serafica Religione al lib. 1. e nel Catalogo.

F. Bernardino de' Busti nella par. 2. del suo Rosario Quadragesimale, al Sermone 27. par. 2.

F. Giacomo Oddo Perugino nel Specchio dell'Ord. Minore, detto la Franceschina al cap. 9.

F. Antonio de' Silli nel trattato del terz'ord. al cap. 1. e nel Catalogo de' SS. e Beati del Terz'Ord.

F. Giouanni de Torres nelle Pratiche sopra la Regola de' Tertiarij à fol. 38.

F. Pietro Salazar nella Cronica di Castiglia al lib. 6. cap. 13.

F. Luca Vaddingo negli Annali de' Minori sotto l'An. 1333. n. 21. An. 1377. n. 4.

F. Giusto della Rosa, discepolo del B. Tomaso, in vn suo libro stãpato del 1500. in Vicenza da Enrico da S. Orso.

F. Arturo Rotomagense nel Martirologio Francescano alli 15. di Settembre.

Siluestro Maurolico nell'Historia delle sacre Religioni al lib. 4.

Gio. Giouiano Pontano ne' suoi Conuentari al lib. 1.

Pietro Buoninsegni nell'Historia Fiorentina al lib. 4.

Durante Dorio nell'Historia Trincia al lib. 3.

Catalogi de' Santi, e Beati dell'Ord. di S. Frãcesco de varij Autori.

Diuersi Manuscritti, e memorie antiche.

BEATVS TOMASVTIVS

VITA
DEL BEATO TOMASO
DETTO TOMASVCCIO
DEL TERZ'ORDINE DI S. FRANCESCO.

NATIVITA' DEL BEATO TOMASO, predetta dall'Angelo alla Madre di lui, e come medesimamente dall'Angelo gli fu imposto il nome.

CAP. I.

ACQVE Tomaso, grande, e fauorito Seruo di Dio, l'Anno di nostra salute 1319. nell'Vmbria, Prouincia nobilissima d'Italia. Ma di qual luogo di questa Prouincia egli traesse l'origine sua, vedesi qualche diuersità negli Scrittori. Di modoche, con più santa emulatione di quella, che già successe tra le sette Città della Grecia, bramose arricchirsi di gloria nel nascimento d'Omero; ambiscono con desiderio, & bramano alcune di magiormente illustrarsi con l'honoranza di hauer esposto al Mondo questo benedetto Bãbino.

E prima, Gualdo, Terra della Diocesi di Nocera ha per se, l'autorità di Monsig. Marco da Lisbona Vescouo Portuense, il quale nella terza parte lib primo, cap. V. delle sue Croniche de'frati Minori riferisce, che il B. Tomaso fù della prenominata Terra di Gualdo. Mosso (cred'io) per hauere egli habitato per lo spatio di 27. anni nel Territorio di

quella

quella a far vita Eremitica: cioè 24. anni in vn'Eremo ſopra vn monte lontano da Gualdo vn miglio, doue ſi veſtì l'habito Terziario; e tre riſerrato in anguſtiſſima habitatione mezo miglio diſtante da eſſa Terra; come meglio a ſuo luogo diremo. Segue la detta Città di Nocera, la quale forſi per hauer il Beato habitato molt'anni nella ſua Dioceſe, e predicato, e fatte molte opere buone in eſſa Città, lo tiene per ſuo Cittadino, lo venera per ſuo particolare Auuocato, e Protettor in Cielo; e la ſua Imagine in luoghi publici tiene eſpoſta: e per antico, e publico decreto da ogn'anno riuerente tributo di quattro libre di cera in Foligno al ſepolcro di queſto Beato.

Inſorge la Città di Foligno, la quale aggiunge Tomaſo al numero copioſo de' Sãti, e Beati ſuoi Concitadini, perche cõtraſſe domicilio in lei per molti anni, & in eſſa Città dopo varij, e laborioſi peregrinaggi, il Signore lo ricõduſſe mediãte l'Angelo; manifeſtandogli eſſer volontà Diuina, che Tomaſo partiſſe di doue ſtaua, e ſi traſferiſſe a Foligno; oue Iddio diſponeua, che egli moriſſe, & iui reſtaſſero le ſue reliquie per ſempre depoſitate: In quel modo a punto, che è ſeguito: eſſendo già 267. anni dal glorioſo tranſito del Beato ſino al preſente, che il Corpo di lui vedeſi a publica, e continua veneratione eſpoſto nella Chieſa de i Padri di S. Agoſtino di Foligno. Onde S. Nicola (che è da Sant'Angelo, Caſtello di Fermo) è chiamato da Tolentino, per hauer egli in eſſa Città preſo l'habito di S. Agoſtino, e per hauerui habitato trent'anni, & iui eſſer ſepolto il ſuo Sãto Corpo; coſì ancora S. Antonio, che è da Liſbona, vien detto da Padoua, e S. Bernardino Seneſe, vien denominato dall'Aquila; però il Croniſta dell'Ordine de' Minori nel teſto preallegato, e Monſig. Toſſignano nella ſua Hiſtoria Frãceſcana nel fine del primo libro, il Silli, il Ronterlienſe, il Ferrario, & altri Autori moſſi (forſe) da queſte ragioni, ſcriuono, che il B. Tomaſo fu da Foligno.

Con-

Cõtuttociò, la verità è, quel che viene affermato da F. Giusto della Rosa, il primo, e più antico scrittore della Vita, e Discepolo di questo Beato, e modernamente è confirmato dal Vaddingo nel to. 3. de gli Annali de' Minori, che il Seruo di Dio Tomaso, nascesse in Valmacinaia Villa della Diocesi di Nocera; lontana da essa Città cinque miglia, e tre da Gualdo situata in vn'amena, e fruttifera Valle sotto la cura della Chiesa di S. Biagio del Castello di Lanciano. Ma per l'instabilità delle cose humane hoggi questa Valmacinaia è ridotta in vna sola habitatione. Nõdimeno quiui si veggono le vestigia della casa del Beato; e per traditione è tenuta tale communemente. Anzi nel medesimo luogo è vna fontana, la quale è chiamata Fonte del B. Tomasuccio: & i terreni di lui, che sono assai numerosi, possiede al presente la Communità di Nocera. Si come io per certificarmi della verità tutte le sopradette, e molte altre cose, che dirò, andai di presenza a riconoscere.

Nõ restano però priui del suo patrocinio in Cielo quei, che si forzano numerarlo in Terra tra i loro Santi, e gloriosi Concittadini: Conciosiache desiderij così diuoti, e pij, non mai rimangono senza il deuuto guiderdone.

Deuo anche aggiunger qualche cosa circa alla denominatione del medesimo Beato: il quale da S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, nella sua Cronica vien denominato, *Vir Santus Thormasucius*. Monsig. Tossignano lo chiama *Thomassinus*, e medesimamente *Thomassinus* lo denomina Monsig. Francesco Gonzaga, ne i libri, che ei compilò *De origine Seraphicæ Religionis*. Ma nasce disparità intorno a questo diminutiuo di nome: poiche alcuni pigliano occasione di dire, che il Seruo di Dio si facesse chiamar Tomasuccio per humiltà, e per maggiormente disprezzar se stesso; & altri dicono, che hauendo essi

accuratamēte auuertito nella prima parte delle Croniche di S. Francesco, al lib. 9. cap. 27. doue lo scrittore dice; che il nome fu Tomaso, & il cognome Vntio: vanno però motiuando che secōdo i barbarismi soliti a farsi dell'vnione, e storpio de vocaboli, di Tomaso Vntio, ne deriuasse poi corrottamente Tomaluccio.

Hora comunque si sia; nell'Anno terzo del Pontificato di Giouanni xxii. detto xxiii e nel quinto dell'Imperio di Federico Duca d'Austria: Nacque Tomaso nel 1319. in detta Villa di Valmacinaia; essendo suo padre vn lauoratore di terre assai ricco di possessioni, e d'armenti; il cui nome dagli scrittori si tace. Ma non si tace gia quello della Genetrice; che Bona di nome, era ottima d'opere. Questa donna piena di carità, faceua elemosine con larga mano; & era refugio, e solleuamento di tutti i poueri di quei cōtorni. E se bene si forzaua col velo dell'vmiltà ricoprire vna tanta virtù; contuttociò, fu da ogniuno acclamata per vna gran Serua di Dio. Hebbe Buona quattro Figliuoli; due maschi, & altre tante femine, i quali tutti promisero al Signore la loro virginità, e dell'offerta ne furono essattissimi osseruatori fino alla morte, non curando successione, che ereditasse le notabili facoltà loro.

A costei dunque vna mattina nel principio dell'Estate, venne volontà di mangiar delle mele, ò pome fresche: di che, come d'insolita voglia merauigliatasi, tra se stessa diceua. Che nouità è questa? Io so bene di non esser grauida: & con sì fatti pensieri caminando, auuicinatasi ad vn'albero di mele, ne prese due. Quando in vn subito, & all'improuiso, in quell'istesso luogo, apparue l'Angelo del Signore tutto maestoso, e risplendente; che alla donna ragionando così benignamente disse. Buona, rendi gratia a Giesù Christo, poiche tu hai concepito, e partorirai vn fanciullo, che sarà Profeta grande, e caro Amico di Dio: e ciò

e ciò detto disparue. Rimase ella ad vna tanta nouità, humile, merauigliata, e lieta. Nè potendo in si gran letitia contenersi, tornata a casa, narrò liberamente a i suoi la mirabile visione,& il Vaticinio: perilche dopo resene alla bontà di Dio, gratie, e lodi; fecero, in segno d'animo grato,vn lauto desinare a i poueri del Paese.In tanto Buona, con deuotione, e lacrime di tenerezza approssimandosi al parto, pregaua Iddio, che si adempisse la sua santa volontà, nella quale ella era rassegnatissima.

Venuta dunque la pienezza del tempo; Buona con pochissimo dolore partorì vn fanciullo assai vago d'aspetto, e gratioso.Stauasi in questo mentre discorrendo qual nome se gli douesse imporre, quando alla buona Genetrice, aggiunto il secondo al primo fauore, di nuouo apparso l'Angelo, le ordinò, che al Banbino s'imponesse nome Tomaso; al che obedito, stauasi con ansietà, e marauiglia attendendo qual fine douesse corrispondere a questi sì preclari, & mirabili principij. Quasi exclamando. *Quis putas, quis putas. Puer iste erit?*

EDVCATIONE DEL BEATO A'CVI Apparse l'Angelo del Signore, e gli mostrò il luogo, oue douesse andare à far penitenza, e prende l'habito del Terz'Ordine di S. Francesco.

CAP. II.

NVtriuasi in questo mentre il preeletto fanciullo con ogni esattezza christiana,e con gli anni si aumentaua in lui lo spirito, & il desiderio della perfetione. In modo, che arriuato Tomaso all'anno duodecimo, collocò per pietra fondamentale del suo Santo,

e persistente edificio, vn voto à Dio di perpetua virginità: osseruata poi sempre da lui, candida, e costantemẽte sino alla morte. Peruenuto con accrescimento de' meriti, & ricchezza di virtù all'anno vigesimo quarto: pregaua cõ assiduità il Signore, che si degnasse moltiplicargli il lume, e manifestargli la strada, nella quale douesse inuiarsi per incontrare, & esseguire a volontà Diuina.

Fù Tomaso dopo lunga, e perseuerante oratione, finalmente essaudito essendo dalla benignità di Dio illustrato; & impressogli nel cuore desiderio, & anzietà di solitudine, e di penitenza. In essecutione di che, dimandata, & ottenuta con pari tenerezza, e pianto la benedittione da' suoi Progenitori, e gli costante, & intrepido spogliandosi generosamente delle comodità, e degli affetti del mondo, e vestito di confidenza in Dio; si espose pouero, e solitario nelle braccia del suo Signore: situandosi in vn Deserto, oue il celeste spirito lo traheua. Quiui condotto, e rassegnato in Dio, prostrato in terra, alzò diuotamente gli occhi, e le mani al Cielo; & con abbondanza di lacrime, offerendo se stesso humilmente in olocausto, supplicaua la Maestà Diuina, ad inchinarsi dimostrargli, & instruirlo doue, e come, potesse viuere lontano dagl'huomini, per maggiormente auuicinarsi, & vnirsi à Dio, suo vero Padre, suo Saluatore, & Amor suo.

Nel maggior feruore di questa oratione, & nel più grã profluuio del pianto, gli apparue l'Angelo di Dio, e gli disse, Tomaso, vanne al Monte di Gualdo di Nocera, & iui trouerai vn pouero Frate, che in quel luogo viue solitario: egli è grã Seruo di Giesù Christo, e chiamasi F. Pietro. Questo habitacolo, e questo Maestro ti ha preparato il Signore: in conformità di che, tù viuerai in quella solitudine con lui sino alla morte sua: e sotto la sua obedienza approfittandoti, osserua, & imita le sue virtù grandi, e

preclare

preclare: e particolarmente l'assiduità nella santa oratione; per la quale egli è a Dio caro & accetto. Obedì il Beato giouinetto all'essortationi, & al precetto dell'Angelo; e s'inuiò verso quel Monte, lontano vn miglio da Gualdo, oue era il picciolo Eremitorio di esso F. Pietro; il quale fin'hora conseruasi: se bene, non come Eremitorio, ma come Chiesa Parrochiale, sotto titulo di S. Pietro de' Rigoli.

In questo luogo dũque ritrouò il Seruo di Dio Fra Pietro: e dopo care, e religiose accoglienze, fu Tomaso con letitia riceuuto per Discepolo da quel gran Maestro di spirito, e fu da esso vestito del terz'habito di S. Frãcesco d'Assisi: nell'istesso anno, che era del 1333. e quello portò sẽpre fino alla morte: e s'auanzò cõ progressi santi ogni di più, nello spatio di ventiquattr'anni, che in quella asprezza, e solitudine si restrinse. E se non fusse il danno, che l'antichità con la solita, e trascurata obliuione ne ha apportato, priuandoci della notitia di quei particolari qui ui in sì lungo tempo occorsi; Attioni degne di eterna memoria, e documenti di molt'vtilità, e profitto, sariansi potuti descriuere. Ma non hauendone io certezza, resto di referirli. Solo aggingerò in questo proposito; che essẽdolene finalmẽte F. Pietro passato al suo Sig. & al possesso di quell'eternità di gloria riserbata da Dio a chi fedelmente lo serue. Non mancò l'obediente discepolo (quasi vn'altro Antonio, che nel diserto sepellì il primiero Eremita Paolo) di dare anch'egli honoreuol sepultura al corpo del suo caro Maestro, e ciò seguì adi 29. di Giugno 1367. nell'istesso luogo, & è da Cronisti nominato cõ titolo di B. Pietro da Gualdo, come più difusamente da me si narra nell'historia de' SS. e Beati di Gualdo, e di Taino.

Rimasto Tomaso orfano, tutto mesto, abandonato il monte, s'approssimò alla Terra di Gualdo, in vn luogo mezo

mezo miglio distante da essa, detto hoggi santo Marzo, fuori della porta della Rocca: se bene dall'ingiuria degli anni al presente quasi diruto, & abbandonato.

Parue a primo aspetto, che Tomaso si auuicinasse a gli huomini, e si allontanasse dall'Eremo: ma viddesi però tutto il contrario. Conciosia che, fabricò quiui vna Cella, con le sue proprie mani, entro laquale rinchiuso, e murato; non vi lasciò se non vn picciolo spiraglio, per doue le genti diuote gli porgessero il pane, e l'acqua. Nõ ammettendo, nè vsando mai altro cibo; stimandolo alla sua vocatione disdiceuole, e delitioso. E tale fu l'austerità, con la quale trattò il suo corpo in questo angusto sepolcro de' viui, che per lo spatio di tre anni, che vi dimorò, non mangiò, nè bebbe mai se non due volte la settimana; cioè la domenica, & il giouedi pane, & acqua, come io diceuo. Non dormiua, se non dritto, ò al più medesimamente in piedi, vn poco appoggiato al muro; vestito di quella tonaca, e cappuccio de' Tertiarij gia detta; senza lauarla, nè mutarla mai. Si che per così austerissimo modo di vita, e per lo crescimento horrido de' capelli, era il suo corpo assai più simile ad huomo morto, che viuo. In questo medesimo spatio di tempo, non mai parlò con persona alcuna, eccetto nella confessione, all'horche, vn Prete sacerdote, pregato da Tomaso veniua ogni mese per carità vna volta a quella fenestrina, & iui lo confessaua. Questo silentio con le Creature, e questo così rigidamẽte trattare il suo corpo, era con troppo vantaggio contracambiato dalle letitie celesti, e dal vero cibo dell'anima dal Creatore absorta sempre in dolcissima contemplatione: nella quale ragionando con Dio, con la sua santissima Madre, e con gli Angeli Santi; hauea di quel sepolcro, construtto à se stesso vn Paradiso.

IL

IL SIGNORE COMMANDA AL SVO SERVO, che esca da quel Carcere, poiche l'hauea eletto suo Predicatore, e Profeta: e delle turbolēze, che per ciò gli occorsero.

CAP. III.

SCorsi ventiquattr'anni di solitudine, e tre di volontario carcere, essendo nell'età de cinquantun'anni, vna trā l'atre volte gli apparue Il Signore; e gli disse. Tomaso, io voglio, che tù eschi di questo sepolchro, e vadi in mio nome a predicare in Toscana, che io ti darò spirito, e lume di ciò fare. O Signore (rispose Tomaso, cō troppo simplicità) quando io mi rinchiusi in questo luogo, lo feci con proponimento di viuere, e morir qui dentro; & hora più che mai, persisto nella medesima deliberatione: nè di qui vscirò già mai, se non ne saro cauato a forza: E per forza te ne farò vscire (soggiunse il Signore) e disparue.

In tāto staua vicino all'habitacolo del Beato, vn certo frate, che non capace del modo di viuer di Tomaso, andò (non sò da qual e spirito indotto) al Vescouo di Nocera e disse: Che se bene molti ammirauano, e lodauano assai la vita, e le penitenze di Tomaso; contuttociò, egli staua in dubio della verita, perche Tomaso non si confessaua mai & rendeua sospette tutte l'opere sue, con questa inosseruanza della santa Confessione Sacramentale.

Il Vescouo zelando la salute di Tomaso, e dubioso, che con l'essempio di lui, non s'infettasse il suo gregge: inteso, che hebbe, e licentiato il frate; fece far commandamento a Tomaso, che sotto pena di scommunica; subito andasse a lui. Inteso il precetto Episcopale, in vn momē-

ro

to egli obedi: e postosi in camino; non si può dire a pieno; quanta diuotione cagionasse nel popolo con l'esterna maceratione del corpo, e cō la compositione interna dell'animo. Onde era mirato, & ammirato da tutti; vsando massime, il suo solito, e perpetuo silentio, con esattezza tale; che etiamdio arriuato alla presenza del Vescouo, & auāti a lui inginocchiato;lo salutò,e riuerì cō l'animo,e cō i gesti ma però sempre tacque, & ammutolì la lingua.

Il Prelato; dopo attentamente considerato quell'aspetto orrido,& venerādo,cosi seuero in viso gli ragionò. Tomaso, tù mi sei accusato, che già sono scorsi tre anni, nè mai in sì lungo corso. ti sei nè pure vna volta confessato: e però io ti ammonisco paternamente a non perseuerare in cosi graue errore; e ti commando in virtù di santa obedienza, e sotto pena di scommunica, a dirmi liberamente il vero, & a dimandar perdono del tuo delitto.

All'hora il māsueto Seruo di Dio, dall'autorità, e da i precetti Episcopali costretto, rompendo il suo silentio, cosi humilmente rispose. Monsignore,in quell'angusto habitacolo, oue per seruire a Giesu Christo sono stato rinchiuso tre anni continui, mi sono in questo spatio di tēpo per gratia di Dio confessato ogni mese dal Parrocchiano di Gualdo da cui ella potrà certificarsi della verità. E qui terminato il discorso, fu Tomaso benedetto, ma trattenuto dal Vescouo: il quale, con celerità fece venire à se il Curato; e da lui intese, non solo la falsità dell'accusa, ma l'eccellenza della vita, e le sante virtù di Tomaso. Di che il buon Pastore ne rese laudi, e ringratiamenti a Dio. Indi teneramente abbracciato il Seruo di S. D. M. l'essortò, & animò alla perseueranza nel bene: e benedicendolo, di nuouo li diede facoltà, che ritornasse alla sua solitaria habitatione.E mentre era colà inuiato, con animo di risepellirsi

lirsi in quella; gli apparue l'Angelo di Dio,e gli disse: che non tornasse più all'habitacolo antico, perche il Signore disponeua farlo suo Predicatore, e Profeta in Toscana;come il medesimo Signore gli hauea manifestato; e come chiaramente potea rendersi certo della diuina determinatione, stante, che per forza era, per così dire, stato dalla sua eletta carcere discarcerato con quella falsa accusa.

Contuttociò Tomaso (con vna certa vmiltà stimata da lui lodeuole,e buona) contradiceua al solito a più potere: riputandosi indegno dello spirito, e del dono della Profetia: & imitaua Giona Profeta nella repugnanza, & nell'auersione; onde si pose in cuore d'andare in Gierusalēme a visitare il santissimo Sepolcro, & in quelle Parti predicando Christo Crocefisso,conuertire a lui quanta piu gēte poteua. Risoluto di così effettuare, si trasferì al Porto d'Ancona,per quiui imbarcarsi verso Terra santa:e mentre staua in atto di esseguirlo; di nuouo gli apparue Dio benedetto; e rimprouerandolo, gli disse. Non ti hò io più volte manifestato, che già ti hò eletto mio Profeta in Toscana? Perche dunque tu vuoi andare a i Saraceni? Perche (rispose il Beato)io voglio andare a predicare a quella gēte la tua santa fede, per riceuere in premio la corona del Martirio. All'hora il Signore soggiunse. Io ti farò guadagnare cotesta corona in Toscana; e però obedisci,e vanne colà a predicare, annuntiando a quei popoli,che grãdi sono i trauagli, che sono lor preparati, se non faranno presto penitenza de i peccati loro; che se ritardano l'emendatione, & il pentimento, patiranno guerre, fame,mortalità, inondationi, & altre misere infelicità, condegne all'ingratitudine, & all'ostinatione loro; la quale è arriuata a segno, e mi offendono così alla sciolta, che viuono senza tema di riportarne vendetta. Vdito dunque, che hebbe Tomaso l'espresso,e reiterato commandamēto Diuino,

si espose prontamente ad esseguirlo. E di già postosi in viaggio, gli apparue di nuouo il Signore, in vn luogo della Marca d'Ancona, e gli commandò, che in quel luogo, & in quell'hora a pũto cominciasse a predicare. Obedì Tomaso, e con voce tremante, e timorosa diede principio ad annuntiare la volontà di Dio l'An. 1371. Questo timore li continuò vn mese intiero. Indi inferuoratosi, prosequì cõ intrepida magnanimità la sua predicatione, & i vaticinij suoi: predicendo le soprastanti, e graui tribolationi, che imminenti effetti sarebbono dell'ira del Cielo, per castigo de i peccati del Mondo, se non si emendauano. Stauano le genti à tanta nouità, stordite, e stupide; altri credendo, & altri beffandosi di lui.

Albergaua egli in questo mentre con vn pouero Frate, il quale haueua penuria fin dell'acqua, che era assai lontana dalla sua casa. Ma in quel tempo, che il Beato coabitò seco, accadde miracolosamente, che ogni mattina ritrouauano vn Barile pieno d'acqua, vicino al loro albergo: Di che attonito il frate, voleua publicare vna tãta merauiglia: ma vi si interpose Tomaso, e con humili pregiere lo costrinse à tacere, almeno fin tanto, che egli fusse ospite suo; come ne segui l'effetto.

Ragionando il nostro Beato Profeta con vn Cardinale Francese, legato di Perugia, Vmbria, e della Toscana, per nome Filippo Pota Cabassoli d'Auignone Patriarca di Gierusalem cognominato il Cardinale di Gierusalem, gli predisse, che sarebbe per conseguir vittorie gloriose nel Ducato di Spoleto, e nella Città di Perugia. Ma che, per la sua gran superbia, crudeltà, & aspro gouerno, breue, & amaro frutto ne riporterebbe: imperoche il Sig. in pena delle predette imperfettioni, gli troncherebbe la vita nel colmo, e nel maggior corso delle sue felicità, amareggiandole, con la morte, come in effetto seguì adi 26.

d'Agosto

d'Agosto 1372. in Perugia.

Partitosi dunque dalla predetta Prouincia della Marca d'Ancona, s'incaminò Tomaso verso l'Vmbria, con disegno di passarsene poi in Toscana, conforme al cōmandamēto hauutone da Dio. Et arriuato alla Città di Nocera, quiui si fermò vn mese intiero à predicare, annunciando i graui, e vicini flagelli, se i popoli con la penitēza non placauano la diuina giustitia. Dalla forza di queste minaccie, ma più dallo spirito, che parlaua in lui, si mossero, e cōmossero di maniera molti habitatori di quella Città, che si andauano publicamente flagelando in pena, e pentimento de' peccati commessi.

Era nel palazzo del Podestà di Nocera eretta vna colōna, che anticamente sosteneua di quell'habitatione il tetto, il quale essendo poi eleuato a maggiore altezza, rimase la colonna così dritta in mezo della sala; oue vn giorno congregato il Conseglio publico, cadde quella colonna sopra ad vn giouane, che staua appoggiato ad essa. In tāto il Popolo faceua grāde, e caritatiuo sforzo per sottrarre quel meschino, acciò oppresso da vn si graue peso, nō restasse morto, & egli in vano si raccommandaua; poiche nè forza, nè industria fu bastante à smouerla ne pure vn deto. Sopra uenne in questo mentre il buon Seruo di Dio Tomaso, il quale, dopo hauer compatito, soccorse al pericolo in vn baleno: & Iddio (quasi a nuouo Sansone) gl'imparti forza, e vigor tale, che fatte discostare tutte quelle genti, egli solo, dopo inuocato confidentemente il nome di Giesu Christo, e dicendo, O alto Dio di gloria aiutami: leuò con facilità la colonna, la situò nel luogo di prima, e liberò il pouero, & angustiato, dalla graue pena, e dalla vicina morte. A tanto, e si euidente miracolo, stupefatti i circostanti, l'honorarono, e riuerirono poi come Santo, e vero amico del Signore.

SEGVITASI A DIR DE' VIAGGI, CHE FECE, sempre profetando, e di alcuni miracoli operati da Dio, mediante il suo Seruo Tomaso.

CAP. IIII

PRoseguiua in tãto il Beato i viaggi prescrittigli dal suo Signore e però trasferit osi alla Città d'Assisi, & indi a quella di Perugia per tutto animosamente riprendeua tutti e protestauagli la vicina vendetta delle sceleraggini loro. Et a i Perugini in particolare, publicamẽte predisse le diuisioni, che infestarebbono quella Città, se gli habitatori nõ si amassero l'vn l'altro di carità fraterna, e christiana. Nè restò di profetargli la moltitudine grande d'omicidij, che tra di loro nelle ciuili dissentioni sarebbono seguiti miseramente; a i quali si aggiungerebbono guerre esterne, e carestie meserabili: e solo vi era rimedio, ò scampo, il mutar costumi, lasciare i peccati, e dedicarsi a Dio.

Intãto vno di quei gentil'huomini principali, infastidito, e satio delle continue minaccie, beffeggiandosi di lui, li disse per ischerno, che era vn bugiardo, & vn pazzo. A costui voltatosi il Profeta commiserandolo, cosi rispose. O pouerino e quanto sei infelice, e sfenturato? Sappi, che tù in breue hai da essere vcciso; e gli predisse anche il modo della morte particolare, come, in pena dell'audacia di quello sfenturato, iui a poco puntualmẽte si adempì.

Era nella medesima Città di Perugia vna sorella cugina del Beato Tomaso, che haueua vn figliuolo di sei anni; il quale stando vn giorno nella strada a sedere, vicino alla sua madre, sopraueñe all'improso a tutta carriera vn

soldato

ſoldato a cauallo, che vrtando, e ſtraſcinando il fanciullo ilcorridore con le gambe, e con l'impeto, tutto li ruppe il capo e l'infranſe di maniera, che iui a viſta della ſconſolata Genitrice, eſſalò l'anima, e terminò la vita. Nè ella in tanta amaritudine ſapendo trouar rimedio più potente, & efficace; preſo il morto figlio, e fattogli feretro delle materne braccia, eſpoſe l'innocente cadauero auanti al Beato Tomaſo; a cui lacrimando coſi diſſe. Ecco fratel mio, il voſtro Nepotino; ecco la ſperanza, & il refugio mio; e però hora, che il caſo è ſenza rimedio, fate almeno queſto honore a lui, e queſta carità a me, di ſepellirlo voi medeſimo. A si fatto ſpettacolo, & a coſi dolenti parore, s'intenerì Tomaſo, e ſi commoſſe a pietà, & a compaſſione tale, che proſtrato in terra con lacrime, pregò la diuina pietà ad eſſergli liberare delle ſue gratie. Indi leuatoſi in piedi, preſe il fanciullo morto, e con le proprie mani gli rimiſe il ceruello dentro alla teſta; e dopo riunite l'oſſa tutte fracaſſate, li fece il ſegno della ſanta Croce (Mirabil coſa) in vn iſtante riſuſcitò il morto, & alla Madre afflitta reſtituì il figlio libero, e ſano. Coſtei riceuuto vn tanto dono da Dio, volſe in ſegno di vera, e memoranda gratitudine ridonarlo all'iſteſſo Dio: onde riuolta al fratello, e d'ogni tenerezza di maternità ſpogliata, coſi parlò. Già che Iddio per mezo voſtro a reſtituita la vita a voſtro Nipote, lo dono a lui, lo rendo a voi in vn medeſimo tẽpo, acciò ne diſponiate, conforme, che il Signore vi inſpirerà. Non volſe Tomaſo accettare queſta magnanima offerta, prima, che ne haueſſe il conſenſo dal ſuo Nipotino: a cui dimandato, ſe voleua andar con eſſo lui: riſpoſe prontamente il fanciullo, che di ciò molto ſi contentaua: & coſi lo conduſſe in ſua compagnia, nella quale perſeuerò ſino, che viſſe il Beato; e dopo la morte di lui, Franceſco (che coſi chiamauaſi coſtui) andò a Bologna, oue termi-

nati

nati felicemẽte i giorni suoi, e cõ grã santità, si cõpiacque il Signore operare ad intercessione di lui molti miracoli.

I frati di S. Francesco in Perugia, non capaci della libertà santa, & Apostolica vsata dal Beato nel riprendere i vitii, & profetare il graue, e prossimo castigo di quelli; non solo lo beffeggiauano, dandoli titolo di temerario, e di pazzo: ma burlandosi, e deridendolo, procurauano di affligerlo, con maniera indegna di Christiano, non che disdiceuole a Religiosi. Tomaso, come rassegnatissimo in Dio, poco curando quelche di lui si dicesse, o credesse il mondo; non rispose a quei Reuerendi se non queste parole. Fratelli, legate meglio la vostra campana, perche altrimente caderà. E così auuenne conforme alla predittione; conciosiache iui a poco cadde dal campanile la campana. Il che cagionò mutatione tanta, & tale in quei Padri, che non solo raffrenarono la lingua, ma lo tennero in grã riuerenza, e stima.

Ritrouauasi l'An. 1372. che il Beato era in Perugia per Gouernatore, e Signore di essa Gherardo del Poggio Frãcese, Monaco Cluniacẽse, Abbate di S. Martino del maggior Monastero della Diocese di Torone, cognominato l'Abbate di Mommaiore, il quale era di molto male esẽpio, e scandalo, con le sue dissolutioni, e tirannico modo di gouernare. Mosso Tomaso dal zelo dell'honor di Dio, andò vn giorno in camera dell'Abbate, e caritatiuamente lo riprese, & ammonì con molta dolcezza, & mansuetudine; Ma, in vece di profitto, ne riportò il Seruo del Signore dall'Abbate, disprezzo, vilipendio, e minaccie. All'hora Tomaso, di Celeste spirito ripieno, così vaticinando disse. Sappi, huomo fiero, & incorregibile, che il Signore in pena dell'alterigia, e pertinacia tua, in breue permetterà, che tu, come Tiranno, sii discacciato con vilipendio, e forza da questa Città, nella quale ti pare di es-

ſere quaſi vn Dio. Adiratoſi amaramente a queſte parole l'Abbate, dopo ſchernito, che l'hebbe, e deriſo, commãdò a i ſuoi Serui, che in pena di coſi pazza temerità, l'eſiliaſſero da Perugia: immaginandoſi, che la lontananza del Profeta, ritardaſſe l'effetto della Profetia. Ma tutto il contrario auuenne, che acceleratoſi il caſtigo, iui circa vn anno dopo, ſolleuato l'animoſo popolo Perugino, ſaccheggiata la robba, e vilipeſa la perſona del ſuperbo Abbate, miſeramẽte lo diſcacciarono da quella Città. E con merauiglia di tutti, reſtò adempita la profetia di Tomaſo.

SE NE PASSA IL B. TOMASO IN Toſcana, & nella Città di Cortona & Arezzo opera, & predice coſe mirabili.

CAP. V.

Partito il B. Seruo di Dio, cõ eſſilio glorioſo da Perugia, ſi trasferì conforme alla diuina commeſſione, in Toſcana; e per la prima Città arriuò in Cortona, & iui pieno della ſua ſolita carità, dopo annuntiati i caſtighi, & perſuaſa l'emendatione al Popolo, andò in camera a parlare al Signore di quel luogo; & in ſecreto gli diede ſalutifero auuertimento, ad vſare gran vigilanza in guardia della ſua perſona, perche con oſtinata determinatione, vno de i principali della Città haueua ſtabilito di dargli la morte con le ſue proprie mani. Preſtò con molta attentione orecchio, e fede quel Signore alle parole del Beato; & per maggiormente cautelarſi, lo pregò a volergli manifeſtare la perſona indiuidua del ſuo inimico. Queſto non conuiene, ſoggiunſe il Seruo dell'Altiſſimo;

Ma

Ma ben ti dico, che il più securo rimedio, che tu possi vsare, sarà (e te ne consiglio) a portar sempre, dentro, e fuori del tuo palagio vna fina corazza sotto a i tuoi vestimenti. Siche & osserua, obedisci alle mie parole. Ne fù quel Signore elattissimo osseruatore, e per l'obedienza se gli prolungò la vita, e sottrasse se medesimo all'eminenza del pericolo: stâteche, andando egli vno di quei giorni passeggiando per la sua Città, spensierato, e confidente con vno de i principali di quella, in apparenza amico, ma in essistenza infame proditore di lui, gli fu dall'empio all'inprouiso con impeto, & violenza dato vn colpo mortale alla volta del petto, che, se conforme all'auuertimento del Beato, non ne fusse stato difeso dall'armatura, che egli portaua occulta, harebbe in quel pûto terminata la Signoria con infelice morte. In tanto, dopo resone a Dio le debite laudi, ne diede dello scampo viui segni di gratitudine al Beato Tomaso, il quale fu da lui sêpre singolarmête stimato, & riuerito, come preseruatore della sua vita, essêdo rimaso totalmente illeso dal ferro, & dall'insidie dell'inimico, altretanto nociuo, quanto occulto, e maligno machinatore.

Ma assai più mirabile, e prodigioso fu quello, che egli operò in Arezzo Città della medesima Prouincia di Toscana. Quiui per lo spatio di due mesi predicando, e profetando il Beato conforme allo spirito del Signore, che gli regolaua la lingua, predisse, ripieno di vehemenza, e di feruore, più, che ordinario, che non solo quella florida Città, ma le facoltà, & le persone degli habitatori di essa sarebbono iui a non molto preda lacrimabile de' nemici. Anzi che il Beato Profeta agitato, e commosso da celeste impulso, vna mattina comparue nella piazza maggiore d'Arezzo, quasi del tutto denudato, seguito da i compagni suoi, che dietro gli portauano i vestimenti: & giunto

in quella, e presa in mano vna scopa, scopò da ogni lato la piazza; della cui mondezza erettone vn Monticello, vi accese il fuoco, che il tutto diuorò. Vaticinando in questa guisa ad essempio de i Profeti antichi il commiserando. & orribile incendio della Città: come effettualmente si adempì con geminata inuasione, & con eccidio graue, & crudele, mediante il ferro, & l'ira de' nemici potenti, & inesorabili.

Era nell'istessa Città vn'Ebreo, chiamato Salomone; assai ricco, e stimato tra i suoi, di varia, e grande eruditione. Costui fu persuaso, e pregato dal Seruo di Dio, a voler recedere dall'antica sua pertinacia, & couertito a Giesu Saluatore, riceuesse l'acqua del santo battesmo. Ma essendo del Giudeo pari l'alterigia cō l'ostinatione, scherniua i salubri documenti, e con asseueranza affirmaua esser la fede hebrea assai piu verace della christiana. Si accese di vn santo zelo Tomaso a questo dire; & per honor del sommo Dio, & per salute di quell'anima già destituta, offerse all'Ebreo, che se egli determinaua farsi christiano, voleua in proua della verità della nostra santa fede discoprigli i più intimi, & recōditi pensieri, che esso Giudeo custodisse nel suo cuore. Il Giudeo, come quello, che versato negli studii sacri, sapeua, che *Solus Deus est scrutator cordium:* accosentì, & ratificò, che, adempiendosi l'offerta, egli sarebbe pronto osseruatore della promessa. All'hora il vero, & illuminato Profeta di Dio gli disse, & propalò, quello, che precipuamente teneua ascoso nel core, e quello, che egli in specie con tanta volontà desideraua. Rimase attonito l'Ebreo a cose si grandi, & inopinate, & illustrato dall'eterna, & infallibile verità, dopo resone a Dio gratie, & lodi, prontamente si offerse, & humilmente supplicò per l'acqua del Santo Battesmo, la quale riceuuta, restò per sempre ossequente, e diuoto al

ſuo benefattore Tomaſo, & perſeuerando nell'oſſeruanza Euangelica, chiuſe felicemente i giorni ſuoi.

SI PROSIEGVE LA MEDESIMA materia, narrandoſi le merauiglie grandi, che il Beato operò in Arezzo.

CAP. VI.

ACcadde nella medeſima Città, e nel tempo iſteſſo vn caſo ſtrano ad vna donna poco auanti rimaſta vedoua. Coſtei tutte le volte, che andaua a coricarſi, vedea diſcender dal tetto di ſua caſa vn ſerpe, che le entraua nel letto, e con anſietà addentatoſi alle poppe di quella, auidamẽte ſucchiaua in latte, con ſommo orrore, e tormento della meſchina, la quale prouate per ſottraerſi da tanta moleſtia, varie, e molte eſperienze: ma tutte in vano: poiche nè lacrimoſe ſtrida, nè ſoccorſo, di gente erano profitteuoli: riſoluette al fine di abbandonare a fatto la propria caſa, & andar più toſto elemoſinando albergo, che ſoffrir più lungamente in quello l'obbrobrioſo lattante. Ma prima di far ciò, couferì la miſeria ſua al B. Tomaſo: a cui commoſſe per pietà le viſcere, le diede animo a confidare in Dio, & a ſperarne il ſoccorſo. La donna conſolata a queſte parole, preſe fiducia; e lo ſuplicò a duplicarle la gratia di traſferirſi in caſa ſua; per la preſenza del quale fermamente ſperaua l'intiera liberatione. Acconſentì il benigno, e compaſſioneuole Tomaſo alla pia iſtanza. Ma non volſe egli andarui ſolo, e però conduſſe ſeco i ſuoi compagni. Quiui arriuati s'inginocchiarono tutti: e mentre erano nel feruore dell'oratione, venuto il ſerpe, ſentirono le voci inconſolabili, e

ſup-

suplicanti della meschina, che secondo il solito, ma con insoliti clamori, chiedeua, e speraua efficace soccorso al suo gran male. All'hora l'animoso Seruo dell'altissimo, leuatosi da terra, oue staua prostrato, se ne volò all'aiuto, & alla vendetta insieme: & entrato con i suoi nella camera dell'addolorata dõna, veduto far da lei infruttuosi sforzi, per distogliersi dal seno, l'auido, & orribile animale, & con eloquente silentio, con gli occhi suplicar Tomaso, ad esser vendicator pietoso di ferità sì lunga, e sì crudele; poiche il latte destinato alla sua picciola prole, era diuenuto cibo; troppo indegno, & alimento di serpe.

A questo spettacolo, per tante circostanze, potente ad intenerire vn cuore di Tigre, non che quello di Tomaso, colmo di feruentissima carità subito imperiosamente egli da parte di Dio commandò al serpe, che partisse, e non hauesse più ardimento di molestar colei: & ciò detto autorizzò il commandamento con il segno della santa Croce, e si dileguò il serpe: in modo, che più non si reuidde; & la donna con allegrezza, & merauiglia, genuflessa a i piedi del suo liberatore, non ritrouaua parole proportionate a tanta gratia; nè gratie corrispondenti a beneficio sì raro, e segnalato.

Ma Tomaso, che nella chiarezza del suo niente, con elucẽza limpidissima vedeua esser questi tutti effetti della sola bontà, & onnipotenza del Signore & egli non hauerci altra parte, & forse minore di quella, che habbia il pẽnello, ò la lima nelle mani, e nell'opra del pittore, ò del fabro: non fece altro mai, che humiliarsi; & annichilarsi sempre auanti al Diuino cospetto: e quantunque comminasse a tanti popoli, stragi, flagelli, & occisioni orrende, non cessaua però, quasi pietoso auuocato, con lacrime indeficienti suplicar la benigna, & clementissima giustitia di Dio a sospendere, & a ritener l'armi castigatrici del

mondo, per ſua pietà, e miſericordia infinita. Et in sì fat-
to modo interponendoſi mediatore humiliſſimo, il giorno
eccitaua i popoli alla penitenza, & la notte offeriua per
il perdono di eſſi, continue, & ardenti preghiere a Dio.
Da cui il noſtro Beato riceuè priuilegio ſpeciale di con-
templarlo riuerirlo, & ammirarlo, non ſolo mentre con
amore ardente di Serafico aſcendeua a conſiderare le co-
ſe ſuperne del Paradiſo; ma anche quando fiſſauaſi nelle
viſibili, & terrene: come particolarmente auuenne nella
già nominata Città di Arezzo, che entrato il contemplā-
te Tomaſo in vn Molino, e mirabilmente ſituatoſi ſopra
vna Macina di quello, che con velocità vehementiſſima
rotaua tanto aggirandoſi ſempre ſopra di eſſa dimorò;
finche fu macinato vno ſtaio di grano: con tanto maggior
ſtupore de' circoſtanti, quanto che mirando l'innumera-
bili, e velociſſimi giri del corpo di Tomaſo ſenza vna mi-
nima leſione di lui, eglino non lo poteuano riguardar fiſ-
ſamente, nè pure per breue, & interrotto interuallo, che
non ſe gli allucinaſſero gli occhi, & conturbaſſe la teſta.
Ma che merauiglia è poiche ſe bene il corpo del Beato ſo-
pra la volubil mole ſi raggiraua, era però lo ſpirito ſuo
rapito in Cielo, & quiui cō delitia ſpatiando, contempla-
ua l'incomprenſibile arteficio diuino in diſporre con ſua-
ue melodia l'ordinatiſſimo corſo delle celeſti sfere, con
sì vario, & vago ornamento di ſtelle, e delli due occhi
del mondo Sole, & Luna, i quali illuſtrando, & fecon-
dando la terra con perpetui giri, ſono anche quaſi lingue
di Paradiſo, che giorno, e notte, eſclamando predicano
la prouidenza, e l'amore infinito del Creatore verſo li n-
gratiſſima Creatura.

Mentre Tomaſo nella medeſima Città di Arezzo dimo-
raua; moſſo dalla fama della ſantità di lui, ſi partì da Fio-
renza Giuſto della Roſa, il quale infermo d'vna malat-
tia

tia di polmone immedicabile, condottosi auanti al Beato, genuflesso con molte lacrime lo supplicò ad intercedergli da Dio sanità, e vita. Inteso, che hebbe Tomaso, il nome, la Patria, & la conditione di costui, lo richiese, se voleua star seco otto giorni. Giusto, che a ventura sua, & grãde riputaua solo il parlarli, nõ che il cohabitare cõ huomo sì celebre, & santo; con letitia, & prontezza pari accettò l'inuito: Nello spatio predetto d'otto giorni, hauendo, il Beato Padre efficacemente pregato per la sanità di lui, rimase pienamente compiaciuto, & l'infermo totalmente risanato. Del che Giusto, per dimostrarsene riconoscente, & grato, oltre alle viue gratie, che ei gli ne rese, ottenne anche di proseguir la cohabitatione con il Beato, & in conseguenza di soggettarsi all'obediẽza di lui Ma essendo già scorsi noue mesi, predisse Tomaso a Giusto medesimo, che esso in breue gli chiederebbe licenza, come seguì: imperoche costui essendo già sano; & sentendosi spirato allontanarsi dalle Città, & inseluarsi in vn'Eremo, pregò il Beato Padre a dargli la sua santa benedittione, & ne ottenne l'effetto. Visse costui vita austerissima, e santa ne i boschi, oue rese l'anima a Dio con molto odore della sua bontà: & questo fu quel Giusto della Rosa primo scrittore della vita, profetie, & miracoli del nostro B. Tomaso, che leggonsi con rozzo stile stampate più di cento quatt'ranni sono in Vicenza per Maestro Rigo da Sant'Vrso, dalle quali noi habqiamo fedelmẽte estratta la verità, e buona parte delle cose, che di presente si narrano.

Ma proseguendo le miracolose attioni, che il Beato Tomaso, mediante la diuina gratia, oprò nella Città di Arezzo, dico, che egli con il segno della Santa Croce subitamente liberò vno de gli habitarori di essa, il quale molestato da vna malattia, genuflesso, e lacrimante a lui si raccommandaua.

Et

Et era ben conueneuole, che ſi come queſto benedetto Profeta in ſi mirabil modi, haueua benificati tanti Aretini in particolare, che anche in generale ei dimoſtraſſe l'effetto & vigilanza precipua, & ſpeciale, conſeruata da lui in cuſtodia di tutto il corpo della Citta.

Era in Arezzo vn Capitano, ſe bene valoroſo nell'armi; altretranto però machinatore celato & proditore. Queſti ordito tradimento ſecretiſſimo, concertò con gl'inimici degli Aretini di dar loro in preda il dominio della Città, & le ricchezze de' cittadini: nè per effettuarlo richiedeua altro da quelli, ſe non che, nella maggiore oſcurità della notte, cinquecento huomini armati a cauallo, con il più tacito ſilentio poſsibile, improuiſi ſopraarriuaſſero in vna delle porte d'Arezzo (e gli nominò quale) che ei gli ne concederebbe ingreſſo pacifico, e dominio ſecuro: e quindi poi ritrouato il Popolo diſarmato, e dormiente harebbono con facilità potuto occiderlo e depredarlo.

In queſta maniera dunque trattata, e ſtabilita la machinatione occultiſsima, doueua la proſsima notte effettuarſi la ſtrage, e l'eſterminio d'Arezzo. Quando piacque alla diuina pietà riuelare, e diſcoprire il tutto al ſuo diletto Seruo Tomaſo, il quale conuocati i Primati della Città, gli ammonì a ſtar vigilanti, e con l'armi in mano la ſequẽte notte, perche in quella era preparato tradimento, e fellonia a deſtruttione, e ruina del Popolo Aretino. E particolarmente ſi cautelaſſero in guardarſi bene, & con geloſia, ſe non voleuano della negligenza riportarne pentimẽto inremediabile, & amariſsimo. Ma coſtoro, ò non credenti a pieno, ò traſcurati, non eſſeguirono, come doueuano, i ſanti auuiſi dell'illuminato Profeta: imperciòche ſopragiunta la notte, & con eſſa il nemico potente, & animoſo, quãtunque ritrouaſſe oſtacolo nell'ingreſſo, non fù però ſufficiente ad intepedirlo, non che ad impedirli la

frattura

frattua della porta, & de i muri della Citta; Siche quasi vittorioso, minacciaua insolente, fuoco, rouina, & morte. Ma se i Cittadini d'Arezzo, ò non seppero, ò non potero difendersi; d'auantaggio supplì la protettione, & le lacrime di Tomaso, il quale intesi i clamori,& i tumulti del Popolo, prostrato auanti a Dio con efficacia degna del pericolo, & di tanta strage; humilmente suplicaua per la liberatione di quella gente tradita, & ingannata. Anzi per maggiormente facilitare la consecutione della gratia, ricorse all'intercessione,& al patrocinio di S. Donato Protettore, e Vescouo di essa Città. Grande, potente, & opportuno fu il soccorso, che riceuettero gli Aretini dall'orationi, & dal pianto di Tomaso. Concioſiache (rinouandosi gli antichi essempi della scrittura sacra) soprapresi gl'inimici da terrore mortale, e repentino, caddero confusamente l'vn sopra l'altro, lãguidi, e tremanti, non meno i caualli, che i caualieri. Dimodoche tocchi dalla mano di Dio, cangiata l'audacia animosità, in codardia vilissima, e timore; il Capitano, che pure allora hauea eccitati i suoi alle rapine, & al sangue, disteso in terra, fu il primo ad esclamare, inuitando i soldati a preseruar la vita con la fuga, e dileguarsi da quelle mura, che non da gli huomini, ma da gli Angeli erano difese. Onde cosi abbattuti, e confusi, abbandonarono la Città munita d'armi celesti: in euidenza di che molti inimici guerrieri, & i caualli loro, senza esser percossi da persona humana, rimasero in testimonio del miracolo, e moribondi, e morti in quei contorni.

Tutte le narrate e da narrarsi diuine comminationi; annunciate, & predette dal B. Tomaso a tanti, & sì diuersi popoli, restarono verificate a merauiglia, come potrà vedere ogni studioso negli historici di quei tempi. & particolarmente nella terza parte della Crònica di S. Antonino

no Arciuescouo di Fiorenza, & nell'historie Fiorentine. E tanto basti l'hauer qui accennato dell'adempimento de' vaticinij del nostro Beato Profeta per non riepilogar più volte il medesimo nel progresso della narratione, con tedio, e satietà del lettore.

DE I TRAVAGLI GRANDI, CHE IL SERVO di Dio passò nella Città di Siena, e de i miracoli, che quiui operò, e d'alcuni perfetti discepoli, che acquistò.

CAP. VII.

ANtiuedendo il Beato, che per la continoua ingratitudine degli habitatori doueansi pur finalmente effettuare le minaccie, & i fragelli predetti, & protestati alla Città di Arezzo; partito da quella, si trasferì à Siena: oue giunto, cominciò, secondo il solito, a profetare, strage, & esterminio de' Popoli, se con la mutatione della vita di cattiua in buona, non preueniuano cō ciò la diuina pietà, e misericordia. Ma beffandosi le genti delle parole del Beato, aggiunsero alli scherni anche l'ingiurie, dicendoli. Tu sei matto, e quel che dici non è vero. Piacesse a Dio, soggiunse Tomaso, che io fusse pazzo per vostra vtilità; ma pazzi, e forsennati sarete voi, se non lasciarete i peccati, e non placarete Iddio tornando a penitenza: & in segno, che io dico il vero, sappiate, che quantunque fuor di tempo, & repugnante alla presente amenissima stagione, non dimeno io vi predico, che questa notte medesima, caderà vn gielo così grande, & vniuersale, che manderà in dispersione tutti i vostri frutti di cāpagna. Si moltiplicarono in questo dire i vilipendij, & le derisioni, stimādo tutti impossibile, quanto ei diceua.

Ma perche i giuditij degli huomini sono diuersi da quei di Dio, sequi puntualmente l'effetto alla predittione con danno, & ammiratione di quei contorni, onde acclamauano. *Profeta magnus surrexit in nobis.*

Contuttociò non mancarono di quelli, che instigati dal Demonio andarono a ritrouare l'Inquisitore, che era dell'Ordine de frati minori, quiui denunciando, che Tomaso, ò era Mago, ò falso, & audace vsurpatore del nome di Profeta. Perloche l'innocentissimo Seruo di Dio, fù celeremente carcerato in quel Tribunale; oue condotto, riceuè molte mortificationi, e tormenti; & in oltre vno di quei ministri giouane, & superbo, dopo hauerlo con impeto disteso in terra, & abbattuto, ascese inhumanamente con ambi i piedi sopra il petto dell'humile, e patiente Tomaso; & quiui calcauano di maniera che dislocati gli ossi, & infranti, patiua dolori acerbi, & terribili di morte, e tali, che vno di quei Frati sacerdote vecchio iui presente, mosso a pietà, se gli auuicinò, per racconmmandargli l'anima, animandolo alla patienza, & confortandolo a ben morire. Hora contuttò, che Tomaso a pena potesse reggersi in piedi, fu nondimeno ricondotto in carcere, nella quale, se bene era priuo di ogni aiuto, e conforto humano, e così crudelmente trattato; non mancaua però l'ardente, e suiscerata carità di lui d'impetrare con feruentissime orationi il perdono à quelli, che l'haueuano sì malamente offeso. Dimaniera che, come scordatosi di se stesso, e degli vrgentissimi, e presentanei bisogni suoi, non faceua altro, che pregare Dio per i suoi tormentatori, chiedendo solo per se, patienza, & Amore.

In queste preci dunque inferuorato, & absorto, comparue l'Angelo del Signore, e benignamente rimirando Tomaso, così disse. Rallegrati, e prendi conforto, ò Seruo accettissimo a Dio: poiche la sua santissima Madre, & Regina

nostra, ha per te impetrato la presente risanatione del corpo, & magnanimità, e patienza in tutte l'altre turbolenze che ti soprastanno: onde sij forte, che molte, & grā cose ti restano ad operare. Et ciò detto disparue; restando Tomaso risanato, confidente, e lieto.

Esperimentata la patienza, & conosciuta finalmente l'innocenza di Tomaso, disciolto da i vincoli, & liberato, che ei fù dalle carceri non mancò il Signore d'auttorizzare, & segnalare con miracoli la santità del suo Seruo: come particolarmente accadde, quando nella piazza di Siena, gli comparue auanti vn giouane da Grosseto, Terra di Toscana, con il viso tutto coperto di lepra raccommandandosi, & instando pure assai per liberarsi da male così schiuo, & molesto. Il Beato dopo, che l'hebbe rimirato, & compatito, gli disse. Quale è il tuo nome? Rispose quegli, io mi chiamo Bartolomeo: soggiūse Tomaso. Vuoi tu star meco? Volentieri, replicò il giouane. A cui seguendo il Seruo di Dio il parlare, aggiunse, Se tù vuoi esseguir ciò, conuiene, se hai ricchezze, venderle, e donarle tutte per amor di Dio, fin tanto, che medesimamente tu pure diuenti pouero. Bartolomeo ad vna si grande, e difficil proposta non solo non isbigotti, ma dispensato ogni suo hauere in elemosina all'ospidale della Misericordia di Siena, si vestì l'habito di Terziario di S. Francesco, & diuenne compagno del Beato. Il che fatto, e pregando Tomaso Iddio per lui, restò subito risanato dalla lepra. Costui cohabitò con il benedetto Padre per lo spatio di sei anni continoui, dopo i quali dipartitosi, se ne andò a Roma; ma però contro la volontà del Beato, per il che in castigo, e pena della sua disobedienza subito gli ritornò la lepra nel volto, come prima.

Ma diuerso fù il fine, e più costante la conuersione d'vn fornaro di Siena per nome Stupa; il quale mentre se ne

stana

staua essercitando il suo mestiero vicino al forno, comparue il buō Seruo di Dio Tomaso, & fece instanza a costui, che gli porgesse vna palata di bragia. Hora mentre colui era in atto di dargliela nè vedendo in mano di Tomaso cosa proportionata da collocarla lo richiese se doue voleua egli metterla. Allhora il Beato preso il lembo del suo pouero mantello, l'espose auanti al fornaro, acciò quiui la gettasse, si come esseguì senza applicare ad altro. Indi pēsando costui alla nouità, & singolarità del caso; curioso del fine, gli tenne dietro, nè mai si discostò da Tomaso. Finalmente arriuati nella piazza, vidde, che raccolta dal misterioso Seruo di Giesu Christo la spazzatura di quel suolo; vi accese subitamente il fuoco; & con auuertimento grandissimo il fornaro ammirando, che le bragi ardenti, che egli con le sue proprie mani riuerso nel mantello di Tomaso, non haueuano non che arso, nè pure danneggiato in quello vn pelo, restò stupido di corpo, & illuminato di mente, in maniera, che il quel punto medesimo con generosa risolutione, compartendo a i poueri quanto ei possedeua, vnitosi al pouero Tomaso, seguì in compagnia di lui il nudo Giesù, & con perseueranza, & aumento nelle sante virtù, visse, e morì seruo costante, e fidelissimo di Dio: poiche prese l'abito sacro del terz'ordine di S. Francesco, e si denominò F. Stupa, diuenne suo obedientissimo discepolo, & l'An. 1377. poco prima morisse il Beato Tomaso suo Maestro, presa licenza, e benedittione da lui, andò insieme con F. Vascone Portughese, altro dispepolo di esso Beato, e d'alrri condiscepoli dell'istesso, ne' Monti Fesulani, edificandoui vn Eremitorio ad honore di S. Antonio, & iui instituirono, ò reformarono l'ordine degli Eremiti di S. Girolamo di Spagna; elegendo per Superiore, e riformatore esso F. Vascone, Quiui F. Stupa fiorì in austerissima penitenza, & in

P. Antonius Sillus de Orig. 3 Ord. in Catalogo Beat.
F. Lucas Vaddingus in Anal. Min. to. 4. An. 1377. n. 23 to. 5. An. 1405. num. 18.
Chrō Ord. M. par. 3. l. 1. c. 25.
Petrus Vega l. 1. cap 7. & 40.
Ioseph. Sigontinus tom. 2. l. 10 c. 2.

molte virtù, e vi morì circa l'An. 1405. contitulo di Beato, & pertale è nominato dal Silli, Vaddingo, e Croniche di S. Francesco.

Vn'altra merauiglia medesimamente nel fuoco, operò il Beato nella Città medesima. E questa fu, che andato egli ad vna spetiaria, si fece dare vna libra di picciole candele, le quali tutte accese, le si mise in bocca, portandole sẽpre così ardenti per i luoghi più cospicui, & habitati di Siena, senza mai farsi, ne pur minima scottatura, ò lesione, in quella parte tenera, e gẽtilissima delle fauci. Tentando in questa guisa almeno, se con le tante esperiẽze miracolose del fuoco visibile, e terreno, potesse acẽder que gli agghiacciati cuori, di fiamma inuisibile, e celeste.

SI NARRANO ALTRE DIVERSE ATTIONI operate da lui nell'istessa Città di Siena.

CAP. VIII.

ERA tra gli altri, vn soldato in Siena, che non solo con poca religione trasgrediua l'astinenza, & il santo precetto quaresimale, ma sfrontata, e publicamente portaua le mani piene di voua per cibarsene. In costui incontratosi il Beato l'ammonì con carità, e piaceuolezza di questo, & di altri suoi peccati. Ma perche; *Abyssus Abyssum inuocat*, adiratosi lo scelerato in vece di compungersi alzata con isdegno la mano empia, & sacrilega auentò con rabia, e disprezzo con quanta egli haueua forza, & vigore vno di quegli voui sopra la testa dell'humile, e zelante Tomaso. Ma l'vouo più riuerẽte del crapulatore, quantunque colpisse, contuttociò, quasi cã-

giata

giata la ſua tenera ſcorza in altra tenace, e dura, non ſi ruppe, ne fece pur minima leſione al Beato, anzi, come humiliato per l'altrũi fallo, cadde a i piedi del predetto. All'hora Tomaſo raccolto da terra l'vouo ſenza alterarſi, ne per turbarſi mai: lo benediſſe, & intero lo reſtituì al ſoldato, il quale finalmente da tanta ſommiſſione, & patienza commoſſo, & ammirato, dimandò a Tomaſo viuamēte perdòno, tutto compunto.

Vn Capitano di Lombardia, che in quell'hora dimoraua in Siena, trattaua con occultiſſimo modo, & infame, di tradir quella Città, e darla in potere di Barnabò Viſconti Signor di Milano: & ſe bene il negotiato paſſaua con pari ſecretezza, & geloſia: nondimeno il benedetto Profeta dal ſolito diuino ſpirito illuſtrato, trasferitoſi là, doue habitaua il Capitano, e trattolo in diſparte, con modi benigniſſimi, & diſcreti, tentò fargli conoſcere l'henormità del penſiero, l'infamia, che gli ne ſarebbe ſeguita, congiunta con egual pericolo del corpo, e con grande, & graue offeſa dell'anima. Et che però deponendo diſegno sì proditorio; ceſſaſſe hormai di fare atto indegno di Caualiere honorato. Sētendoſi all'hora il Capitano diſcoprire & rimprouerar quello, che ſtimò eſſere ignoto, & impenetrabile, acceſo di rabbia, & di furore infernale, ſtrepitando, & ingiuriandolo in camera, fece sì, che vſcito, e concorrendoui i ſeruenti del Capitano, con vilipendij, & cō pugni diſcacciarono obbrobrioſamēte il verace Profeta da quel Palazzo. All'hora il generoſo Seruo del Signore, riuolto al Capitano, coſì magnanimamente parlò. Sappi huomo meſchino, & ſuenturato, il quale hai contro di te l'ira di Dio vendicatrice, che auanti il termine di quindici giorni pagarai con la tua morte pena condegna a i tuoi misfatti. Non andò diſunito l'effetto dalle minaccie, & dalla predittione: conciosiache, diſcopertoſi

nello

nello spatio predetto di quindici giorni, la congiura, & il tradimento di costui, fu tumultuariamente dal popolo di Siena con miseria veciso.

Zelando giorno, e notte il benedetto Seruo dell'altissimo la salute dell'anime, & la conuersione de' peccatori, non mai cessò di operar tutti i mezi, & di tētar ogni via, da conseguirne il fine. Et perche in Siena erauì in quei tēpi Enrico Tolomei, gētil'huomo primario, ma graue, & pertinace peccatore; per costui principalmente pregaua Tomaso, & la conuersione, e salute di lui con ardore desideraua. Laonde vn giorno con opportunità chiamatolo in disparte mānsuetissimamēte lo supplicò a desister finalmēte dalle tante, & continoue offese, che egli a Dio faceua, & all'anima sua, nè volesse cō ingratitudine cosi fiera, & inhumana, contracambiare il sangue, che il Signore in Croce haueua sparso per riscattarlo dalle pene eterne dell'inferno, & condurlo a i perpetui gaudij del Paradiso. Ad Enrico cagionarono, per la sua peruersa ostinatione, più tosto irritamento, che profitto, i santi, e salubri auuertimē ti di Tomaso: onde con disprezzo, & scherno procuraua discacciarlo dal suo cospetto. Ma l'humile, & patiente zelator dell'anime, costantemēte perseueraua nell'impresa, con speranza secura di conseguir vittoria della conuersione, & salute d'Enrico, [illegible] tutto confidente in Dio, cosi all'indurato Tolomei soggiunse: Se i o ti manifesterò i peccati, che hai commessi, vuoi tù lasciarli, & farne penitenza? Voglio, si bene, rispose Enrico, se tù me li palesi tutti, nè solo quei dell'opere, ma anche quei de i pēsieri. Sono contēto, replicò il Beato Profeta, & ristrettisi ambedue soli, Tomaso propalò ad Enrico ogni peccato commesso, etiamdio le più occulte, e remote empie cogitationi del suo core. Perloche Enrico attonito humiliato, e compunto, tenera, e dirottamēte lacrimaua. Indi pro-

strato

ſtrato a i piedi del Beato coſi diſſe. Ben vedo, & eſperimē to, che tu ſei caro, e vero amico di Dio; e però hora, che è piaciuto alla celeſte pietà d'illuminarmi, ti ſupplico per amor dell'iſteſſo Signore ad inſtruirmi & inſegnarmi la via, che io debbia tenere per degnamēte ſeruirlo. Non vi è la più ſecura ſtrada (replicò Tomaſo) di quella dimoſtrata ci da lui medeſimo nel ſuo ſanto Euāgelo. Siche, ſe vuoi ricalcarla, và, & vendi quant'hai, & dallo a poueri per ſuo amore. Et coſi fece. Imperciochè diſpenſato dal Tolomei non ſolo tutte le facoltà ſue nel modo preſcrittogli, ma veſtitoſi anche l'abito di tertiario Franceſcano, diuenne compagno humile, & obediente di Tomaſo, col quale habitò vn anno intiero, & gia prouetto nella prattica eſperimentale delle virtù religioſe, e ſante; per conſiglio del medeſimo Beato, vnitoſi col Fornaro gia da noi deſcritto, e con detto F. Vaſcone, con la benedittione del Signore, gli inuiò a far penitenza in vn'Eremo nelle montagne aſpriſſime Feſulane; oue inſieme ſolitarij, & feruētij, impiegarono il rimanēte degli anni in auſteriſſima penitēza, e nella riformatione dell'ordine degli Eremiti di S. Girolamo, e dopo lunga perſeueranza nel ben'operare, reſtituirono felicemenre a Dio l'anime loro.

Vn gentil'huomo de' Salimbeni di Siena, non sò ſe per burlarsi, ò per eſperimentare la ſantità del Beato Profeta di Dio, lo conuitò vna mattina a deſinar ſeco. Coſtui haueua vn ſeruitore, il quale con eſſattezza poſſedeua ſette linguaggi. Quindi il Salibeni, per prendersi guſto, dopo finito il pranſo, fece cenno al ſeruitore, che, tentando Tomaſo, il prouocaſſe a diſcorrer con eſſo lui in idiomi ſtranieri. All'hora il Seruo per ſecondare il commandamēto, & il ſenſo del ſuo Signore interrogò il Beato, ſe egli intēdeua altro parlare, che il natiuo Italiano. Tomaſo riſpoſe di nò: ma che Dio era potēte di concedere, come haue-

na

ua fatto altre volte, il dono delle lingue a chi fedelmēte lo ſerue, e che però parlaſſe pure in qualunque idioma voleſſe che egli confidaua in Sua Diuina Maeſtà di riſpondere a propoſito nel materno ſermone a i ſuoi queſiti. Vēneſi però all'atto eſperimentale; & colui in ſette diuerſi linguaggi fece al Beato Tomaſo ventiotto interrogationi, alle quali egli con proprietà, & franchezza, riſpoſe, & ſodisfece pienamente con ammiratione grande de' circoſtanti, e di quel ſeruitore in particolare, il quale ſtupido diſſe, che mai hauerebbe creduta sì gran merauiglia, ſe con eſperienza non ſe fuſſe certificato, che a Tomaſo aſſiſteua la preſenza dello Spirito Santo & da indi in poi, lo riuerirono & l'hebbero tutti in concetto, e ſtima di grande, e ſegnalato Amico di Dio.

Ma perche tuttauia perſeuerauano, anzi andauano in aumento i peccati del mondo, & quaſi in lucidisſimo ſpecchio il vero Profeta Tomaſo vedendo eſſer vicina, & grāde l'ira di Dio in caſtigo de' Popoli. Quaſi ogni notte intera, come nouello Mosè, s'interponeua, con asſidue & ardenti orationi, per impetrar dal Signore, pace, emendatione, e perdòno a tutti i peccatori d'Italia, di Toſcana, & in particolate di Siena. Onde querelandoſi amoroſamēte, coſi inferuorato diceua. Deh voi Sig mio dolcisſimo in riguardo di poco numero d'huomini giuſti, hauete altre volte ſoſpeſe l'armi voſtre irate, & vendicatrici, e cōdonaſte il caſtigo a numeroſo popolo peccattore: perche adeſſo non effettuate l'iſteſſo per voſtra bontà? è poſſibile, che di preſente ſia coſi pouera la Terra & cosi ſcarſo il numero de' buoni, che non poſſano placarui? Che peccato ſarà mai queſto, che sì diſpiace, & offende l'onnipotenza voſtra Diuina? All'hora il Signore tutto maeſtoſo comparue al Seruo ſuo, e così diſſe. Tomaſo pure aſſai ti affaticai in domandar perdòno per i peccati del mondo

ma-

ma il mondo non corrisponde col pentimento. Anzi per lo spatio di ducento anni continoui hò sofferto l'orrendo fetore de' peccati d'Italia, e sospesone il castigo per amore, & intercessione de' buoni: ma hora sono arriuate a tal colmo le sceleragini, che con insolito modo prouocano, & quasi forzano la mia giustitia alla vendetta. E perche mi hai pregato, e desideri saper qual sia il peccato, che si mi dispiace, & offende: sappi, che quasi tutti gli habitatori d'Italia, & di Toscana in particolare, sono sordidamente ingolfati, & immersi ne i più nefandi, & abbomineuoli vitij della lussuria: siche stante la perfidia, & pertinacia loro indarno tù mi preghi, e suplichi. Nè molto andarà, se non si emendano, che io col ferro & col fuoco darò pena, & castigo condegno a i loro misfatti. E ciò detto disparue. Indi Tomaso afflitto, e lacrimante si partì da Siena.

PARTITO DA SIENA, VA' A S. MINIATO, Pisa, e Lucca, predicando, e predicendo secondo il solito, le future calamità; autenticãdo il tutto con miracoli

CAP. VIIII.

Partito il Beato Tomaso da Siena nel modo predetto, & giunto alla Città di San Miniato, andò a ritrouare Lodouico, Signor di quel luogo, a cui predisse, che se egli partiua dall'intelligẽza, e confederatione de' Fiorentini, rimarrebbe da quegli spogliato del suo dominio. Adiratosi Lodouico per questo parlare, e dispregiando il conseglio del Beato, li disse. Leuati dalla mia presenza, pazzo, che tu sei. E posto, che i Fiorentini

coſpiraſſero a i miei danni, il Signor di Milano da cui ſon patrocinato mouerà loro guerra tale, che con l'armi irate, e vincitrici arriuerà ſino in ſu le porte loro. Io vi replico, Signor Lodouico (riſpoſe Tomaſo) che i Fiorentini vi leuarãno ogni coſa, ſe voi aderirete a i Milaneſi: & all'hora, con tardo,&inutil pentimento, vi diſpiacerà amaramente di non hauer preſtata audienza, & fede alle parole mie. Agitato a queſto dire da maggior impeto quel Signore, imperioſamente gli commandò, che allhora allhora ſi partiſſe dal ſuo ſtato. Anzi per vilipendere con diſprezzo la Profetia, & il Profeta inſieme, ordinò, che i fanciulli accompagnandolo con voci, & con deriſioni ſtrepitoſe promulgaſſero con queſti publici ſcherni l'eſilio del ſuo comminatore: il quale nell'vltima partenza, riuolto a quel Signore aggiuſe queſte parole. Non ſolo del dominio (di cui ſi malamente ti ſerui) rimarrai priuo, ſe ti aderiſci a Lonbardi, ma anche perderai la teſta; quella, che hora ingrata, & ſuperba mi diſcaccia, non per altro, che per moſtrarti il tuo meglio. Il tutto dell'euento fu pur troppo autenticato con lacrimoſa miſeria di quel meſchino Signore.

Indi Tomaſo inuiatoſi a Piſa, & quiui gionto, con voce orrenda, e maeſtoſa annuntiaua a i Piſani i graui, & imminenti flagelli, che ſopraſtauano tali, e si commiſerandi, che ſe non ſi emendauano de i lor peccati, ſarebbono ſtati venduti due volte, come ſchiaui.

Non poteuano quelle genti aſcoltare, non che ſoffrire con patienza, le tante, & sì continue predittioni, ſempre de' caſtighi, rouine, & morti. Onde ingannando loro medeſimi falſamente confortandoſi l'vn l'altro diceuano. Coſtui è vn matto. Quindi riuolti al vero Seruo del Sig. diſſero. Tu ſei Profeta falſo, e bugiardo. Non è coſi (riſpoſe con humiltà il patiente Tomaſo) & che ciò ſia: ſe que

ſta

sta così graue Croce di ferro, che io porto, gettandola in Arno, resterà sopra l'Acque, come se fusse di legno legierissimo; sarà dimostratione euidente, che io dico la verità. Ma se ella conforme alla sua grauezza, & natural conditione discēderà al fōdo; allhora voi tutti, cōuincetemi di bugia. Dette queste parole a vista del circostāte popolo, getto Tomaso la predetta Croce ponderosa in mezzo al fiume, & iui sostenuta dall'acque contro ogni ordine naturale, se ne staua sopra di quelle, non cume ferro, ma come legierissima paglia. Veduto da tutti a bastanza il miracolo, chiaro, e potente, andò Tomaso in Arno a ricuperar la sua Croce: dopo che rimase atterriri gli habitatori di Pisa, disingannati acclamauano. Veramente costui è huomo di Dio, Profeta Santo, & certo auuerra a noi nella guisa, che egli ha predetto. Indi facendone stima grāde, & segnalata, lo riuerirono, come Angelo terreno.

Ma Tomaso sospinto dallo spirito del Signore, e tuttauia acceso di quell'ardente desiderio di conuertire i peccatori, & indurre i popoli a pentimento, & emēdatione: parēdogli forse d'esser troppo honorato in Pisa, se ne passò alla Città di Lucca, essercitando il solito ministero impostoli da Dio. Mentre in Lucca se ne staua, vidde Tomaso in vn giorno di Quaresima vn soldato, che licentiosamēte portaua del fegato in mano per cibarsene. Fece il zelāte Seruo del Signore a colui cō mansuetudine la carità riprēdendolo dell'inosseruanza, & dello scandalo che ei daua in quei tempi instuiti alla mortificatione, & al digiuno. La risposta altra nō fu, se nō che alzata la mano, diede con quel fegato in su la bocca di Tomaso. Parue ad vn calsolaio lui vicino troppo insolente l'audacia del soldato, & però lo riprese con generosità santa, e christiana del temerario insulto fatto al buon Seruo di Dio. All'ora quel fiero, e crudele, denudata l'arme diede vna cortellata,

 nel

nel petto al Calzolaio innocẽte,& se lo fece in vn baleno cader morto a i piedi. Rimase afflittissimo Tomaso allo spettacolo tragico:& cõmiserãdo,che quel pouero artista, per interporsi alla pia, & giusta sua difesa, ne era restato morto;condusse seco all'hospidale della Misericordia Frãcesco, e Bartolomeo suoi discepoli, oue inginocchiati cõ ardente affetto, pregauano per il defonto. E Tomaso con maggiore effi-acia & confidenza degli altri, ne chiedeua gratia a Dio, dicendo. Signore vi raccommando l'onore, & la gloria vostra, poiche il Calzolaio è morto per mia cagione; accompagnando a questo dire, pianto incomsolabile, e tenerissimo. Intanto la diuina pietà, che non può lungamente vedere afflitto, chi con amore, & fedeltà lo serue; inuiò a Tomaso l'Angelo santo suo, che gli disse, Consolati Profeta, & caro amico di Dio,imperoche sono di già state essaudite le tue preghiere, in comprobatione di che, và adesso al Vescauado, doue si fanno l'esequie al cadauero, & prima che lo sepellischino chiamalo per nome, che si leuarà dal feretro resuscitato. Obedì Tomaso alle parole dell'Angelo, e ripieno di letitia, e di fede, andò oue gli era stato imposto. Quiui giũto, vidde, che i sacerdoti salmeggiauano sopra il corpo morto del Calzolaro, & quasi stauasi in atto di sepellirlo: All'hora tutto animoso, & confidente Tomaso, auuicinatosi al cataletto, chiamò per nome l'estinto, il quale in vn subito gli rispose. Leuati, sogginse il Beato, e ritorna alla tua casa; e colui in quel medesimo instante, viuo, & sano a vista di tutto il popolo tornò alla sua bottega. Diuulgatosi in tutta Lucca miracolo così patente, & ammirando: il Vescouo della Città tra gli altri, disse. Veramẽte questo Tomaso pare vn'Apostolo, & vno di quei Profeti antichi, segnalando con miracoli sì chiari, le cose, che predice, le quali senza fallo, saranno vere. E però da

i Luc-

i Lucchesi fu sempre stimato, & honorato in gran maniera.

PEREGRINA A PIEDI NVDI A VISITAR il Corpo di S. Giacomo in Galitia, & i diuini fauori, che riceuè in Monserrato.

CAP. X.

STimando il Beato Seruo di Dio di hauer in gran parte ammoniti i Popoli di Toscana, e persuasi a penitenza: fu dal medesimo Signore inspirato a peregrinare in Galitia, e visitare il corpo del glorioso S. Giacomo Apostolo. Onde per esseguirlo con maggior perfettione, dispose il viaggio in questo modo. Primieramente andò per tutto il sì lungo camino sempre scalzo, & a piedi ignudi, con quella fatica, e disagio, che ogn'vno può da se stesso imaginarsi; e sempre solo senza mai parlare con persona humana: Non portaua bordone, non tasca, nè fece altra prouisione per il vitto di sua persona: se non che, ogni giorno ad hora di Nona, cibauasi di solo pane, & acqua datogli in elemosina, senza prender la sera, nè pur minima refettione: & pari fu l'austerità del suo dormire; conciosiache era, ò sopra la nuda terra al discoperto Cielo, ò sotto qualche tauola per ripararsi dalla pioggia. Si che ciascheduno deduca quanto laborioso riuscisse il peregrinaggio di molti mesi intieri, in paesi stranieri, in eta quasi vecchia, & sì macero, & afflitto dalle graui, & continuate penitenze. Vnica sua delitia, & ristoro suo singolare fu, il soauissimo cibo della contemplatione: portādo egli del continouo nelle mani, sette spiche di grano; nelle quali

repar-

repartitamente meditaua con ispirito, degno di lui, i sette doni dello Spirito Santo, & i sette Sacramenti di Santa Chiesa. In questa guisa, e ricco di tanti meriti, giunse finalmente Tomaso in Compostella, nella Chiesa del Santo Apostolo, & con tutto che fusse stanchissimo per le predette cose: nondimeno impiegò tutta quella notte in oratione, e lacrime, suplicando la diuina bontà, che mediante i meriti di quel suo dilettissimo Apostolo, nō isdegnasse l'intentione sua diuota, & le fatiche di si lungo viaggio. Mentre così feruido, e lacrimante pregaua; gli apparue l'Apostolo San Giacomo con maestà, accompagnato da moltitudine d'Angeli celesti, così luminosi, & risplendēti, che tutta la Chiesa ne rifulse, & ringratiò il Beato de i patimenti sofferti da si lontane parti in venire a riuerirlo, & lo certificò che tutti i passi erano numerati, & registrati in Paradiso nel libro della vita, & dopo morte ne haurebbe dalla diuina Misericordia riportato guiderdone sempiterno & glorioso. Indi lietamente benedicendolo, disparue da gli occhi di Tomaso, & se ne ritornò in Cielo.

Non contento il benedetto Seruo di Giesù, di hauer visitato il sepolcro di San Giacomo, volse anche trasferirsi alla celebre Chiesa della Madonna di Monserrato in Catalogna di Spagna: essendo egli incomparabilmente diuoto della Beatissima Vergine, Madre di Dio. Giunto, che ei fu in quel Monte, & a quella santa habitatione, vi pernotto continuamente, orando, e piangendo le miserie del mōdo, conforme al suo solito costume. In questo si priuilegiato luogo, anche l'humile Tomaso, fu degnato di priuilegio di vedere la benignissima dispensatrice d'ogni gratia: conciosiache, nel maggior silentio della notte, & nella più accesa oratione di lui, gli apparue la santissima Regina del Paradiso, seruita da numerosa schiera di vergini, & con tanto copioso splendore, che a paragone di questo

sto il Sole poteasi dir fosco, & ottenebrato. Ma pari alla maestà, corrispose la pietà della Madre di Dio: stantechè ella dopo hauer molto commendato il suo caro Seruo della visita fatta in quel luogo eretto, e dedicato al nome di lei,& promessogliene però premio condegno: lo benedisse con vn modo sì raro, e singolare, che Tomaso essendo in terra, gustò dolce caparra delle dolcezze ineffabili del Paradiso.

COMPITA LA PEREGRINATIONE ammonisce di nuouo i Popoli delllla Liguria, e di Toscana, perloche patisce in Fiorenza trauagli, e pregionia.

CAP; XI;

Pieno dunque Tomaso di tante gratie, e qualificato per sì priuilegiate benedittioni: Rinuigorito di corpo, e giubilante nell'anima, verso Italia ne ritornò; e giunto in Genoua, riassunse il solito officio di Predicare,& Profetare le soprastāti calamitadi in pena de i peccati del popolo ostinato: e quiui dimorando solo tre giorni, ritornò di nuouo a Pisa, & a Fiorenza per lo medesimo effetto. Ma i Fiorentini beffandosi di lui, lo vilipesero assai. Anzi il Sig. per arricchir la corona & moltiplicare il merito al suo diletto, permise, che in quella Città fusse obbrobiosamēte inprigionato d'ordine dell'Inquesitore, il quale non essendo informato delle qualità di Tomaso, non era capace di quel modo di predicare & comminare i popoli: onde lo riputaua temerario, & pazzo; in pena di che, all'angustia & oscurità della carcere, aggiūse

il farlo ſtare tre giorni ſẽza neſſuna ſorte di cibo. Siche bẽ ſi verificò, quanto gli diſſe il Signore, che lo farebbe martirizzare in Toſcana. In sì fatti termini ridotto il patiẽtiſſimo Tomaſo, ſemiuiuo, & quaſi dagli huomini abbandonato; ſi rammaricaua, non delle ſue tante pene, & afflittioni corporali; ma doleuaſi, di non poter inſtruire le genti, & ridurle a buon camino di penitenza, e ſalute. E mentre con humile, & affettuoſa oblatione offeriua a Dio la volontà, che conſeruaua di ſempre, & conſtantemẽte ſeruirlo. ſopraũne fulgente, e luminoſo l'Angelo dal Cielo, che confortandolo, diſſe. Sopporta, ò magnanimo Campione di Gieſù, cõ toleranza inuitta queſte turbolẽze tranſitorie, e breui: e rallegrati, che di gia ſei aſcritto nel numero de' Santi Martiri e Profeti. E ciò detto diſparue. Reſtò Tomaſo colmo di giubilo, nè poteaſi ſatiarſi a pieno di rendere all'infinita liberalità di Dio gratie, e lodi, che per breui, anzi momentanee afflittioni ſofferte per ſuo Amore in terra, lo guiderdonaſſe di eterna, e glorioſa retributione in Paradiſo.

Il quel mẽtre, che egli tutto ciò nella carcere con affetto Serafico põderaua, ſi moſſe a pietà di lui vn frate vecchio, e timorato, di quel conuento. Coſtui naſcoſto, e ſolo, auuicinatoſi alla prigione, in queſta guiſa parlò. Fratello Tomaſo, Iddio ſa (che il tutto ſa) quanto rammarico io ſenta dell'anguſtie tue: & però per ſottraerti da queſto carcere, ho penſato vn modo, che io lo ſtimo facile, & fruttuoſo. Di già l'Inquiſitore porta oppinione, che ſij matto; ſiche per ageuolare la conſecutione della tua libertà, grida con clamori alti, & reiterati. Accorri huomo, accorri huomo: e fatto, che tu harai queſto, laſcia il penſiero a me del rimanente.

Il Beato deſideroſo di fruttificare nell'anime, & di eſſercitar l'offitio impoſtoli da Dio, parendoli, che con lo

ſtar

ſtar riſtretto gli ne veniſſe ritardato l'effetto, per ſalute del proſſimo, a ſimilitudine di San Paolo, che diſſe. *Cupio anathema eſſe pro fratribus meis; & nos ſtulti propter Chriſtū;* non ſi curò d'eſſer tenutto pazzo; però egli gradì il conſeglio del caritatiuo Religioſo. Et iui a non molto, lo miſe in atto, gridando con alte ſtrida: Accorri huomo, accorri huomo. Inteſi da quel buon Padre, & da altri del cōuēto gli ſtrepitoſi clamori del carcerato Tomaſo: participarono il tutto con l'Inquiſitore, pregandolo a non tenere ormai più prigioniero vn huomo mendico, vilipeſo, & matto. Acconſentì il Superiore all'inſtanze de' ſuoi frati: ſtāte maſſime, che li parue hauer pur aſſai caſtigata la di lui creduta follia; non tanto con la carcere, quanto con l'hauer iui tenuto Tomaſo tre giorni priuo a fatto di cibo, & di beuanda.

SE NE PASSA TOMASO A PERVGIA, ET l'Angelo gli predice il tempo della ſua morte.

CAP. XII.

Ritornato dunque il Beato in libertà arriuò nel meſe d'Agoſto 1373. in Perugia, in tempo, che in quella Città fabricauaſi vna fortezza ſtimata inespugnabile. All'hora il Profeta di Dio Tomaſo, moſſo dal ſuo ſolito ſpirito: preſi alcuni mattoni, non anche poſti in opra della fabrica iſteſſa, che ſi andaua ergendo, egli di queſti, rincontro alla medeſima, ne formò con le ſue proprie mani vna Torricella, come ſogliono fare i fāciulli Indi compita, che ei l'hebbe, ſubitamente con ſaſſi la gittò per terra. Nè ſapendo coloro, che tutto ciò attentamēte

rimirauano, oue voleſſe alludere l'intentione di Tomaſo; ſtimandola vana, & leggiera, alla ſciolta lo derideuano. Ma iui a breue tempo il vaticinio tacito, & oſcuro; chiaro riuſcì patente, e memorando: imperciochè ſolleuatoſi e poſtoſi in arme il bellicoſo popolo Perugino, contro l'altiero coſtruttore della fortezza, ch'era il nominato di ſopra, Gherardo Abbate di Mōmaiore Gouernatore della Città, impetuoſamente la demolì; e diſcacciò dal gouerno l'Abbate: Se bene poco dopo ve ritornò, per ordine di P. Gregorio XI. Et allhora ricordeuoli le genti della ſtima, ſciocca comparatione di Tomaſo, riconobbero elucentemente quel che egli haueua ombreggiato, & quanto riſplendeſſe in queſt'huomo di Dio con eminenza il dono preclaro della Profetia, aſſiſtendogli con tanta benignità, & chiarezza la gratia dello Spirito Santo.

Dimorando il Beato nella medeſima Città di Perugia, in detto meſe & anno, Bartolomeo di ſer Riccardo Lardi, ſuo compare, preſe confidenza, non ſolo di pregarlo; ma quaſi d'importunarlo ancora, a voler, che ſi diſtendeſſero in carta molte di quelle coſe, che doueuano ſuccedere, conferite in voce dal Beato a lui in diuerſe occorrēze de' raggionamenti famigliari. Alla fine, non potendo Tomaſo più cōtradire, mētre abſorto in Dio, ſotto velame di ruuidi verſi vaticinaua il futuro, Bartolomeo fedele, & velocemēte li ſcriueua, li quali nell'vltimo di queſta hiſtoria ſi regiſtrarà.

Et acciò con maggior euidenza appariſca, che quanto mancano di dolcezza, e ſoauità di Rima, aſſai più ſoprabondano di verità profetica; ſentaſi quel che ne dica S. Antonino Arciueſcouo di Fiorenza nella ſua terza parte della Cronica con queſte precise parole. al tit. 22. cap. 1. §. 6.

Prophetiam in ſcriptis vir ſanctus Thomaſſutius dimiſit, in rythmis

rythimis vulgaribus; in qua satis apertè prophetauit excidia plurimarum Ciuitatum Italiæ, quæ omnia reperiuntur impleta diuersis temporibus. Multis de eo audiui ab iis, qui viderũt eum, & conuersationem eius nouerunt.

In oltre Monsig. F. Pietro Ridolfi da Tossignano, che fù poi Vescouo di Sinigaglia, nella sua historia Serafica nel fine del primo libro, parla di questo Beato, e di queste sue profetie con queste parole. *Beatus Tomasinus Fulgineus vir spectatæ sanctitatis, qui dum oraret in die omnium Sanctorum ab ortu Solis, vsque ad occasum raptus est in extasi: iacet Fulginei apud heremitanos S. Augustini, habetur in sacrario fratrum heremitarum corona cum 24. Pater noster, & eius caputium, quòd est in maxima veneratione. Edidit prophetiam lingua vernacula, sed rudi admodum stilo. Fuit enim spiritu prophetiæ clarus, & prædixit corpus suum apud coruos mansurum, per coruos autem, voluit intelligere, eremitanos, nigro habitu indutos.*

Continuãdo tuttauia la stanza il Beato Tomaso in Perugia gli apparrue l'Angelo del Signore, e gli commandò, che se ne andasse a Foligno (Città nota, e qualificata nell'Vmbria) & quiui se ne stesse fino alla morte, perche era determinatione diuina, che il corpo, & le Reliquie sue, permanessero in Foligno fino all'estremo giorno del Giuditio. All'hora il Beato ripieno di gaudio exclamò; Deh Angelo Santo, e quando mai verrà quel tempo, che io disciolto da questo oscuro carcere terreno, sia fatto degno di fruire in eterno il mio Signore? Sostieni con toleranza Tomaso (replicò l'Angelo) questo noioso esilio, per lo spatio di altri quattr'ãni: dopo i quali terminata la guerra riceuerai in Cielo premio, e corona eterna. Sparito l'Angelo, qual penna, qual lingua, se non di Paradiso, potrebbe a pieno esplicar giamai la letitia, & il giubilo di Tomaso, vedẽdo prossimo il fine delle fatiche, & poche, & breui, & si vicino il principio di quella celeste retribu-

tributione, che non terminerà mai, mai, mai?

Riceuuto dunque Tomaſo il commandamento Angelico ſubito partì da Perugia con i diſcepoli ſuoi, che erano F. Franceſco Perugino ſuo nipote, F. Giuſto della Roſa Fiorentino, F. Bartolomeo da Groſſeto, & alcun'altri Fiorentini, e d'altre Patrie, che ſi aderirono al Beato, e preſero l'Abito del 3. ord. e diuennero ſuoi Diſcepoli vnitamente ſi trasferirono ad Aſſiſi, nella quale Città Tomaſo per otto giorni continoui eſſercitò il ſolito modo della ſua Predicatione.

COME ELEVATO IN SPIRITO, VIDE LA Feſta di tutti i Santi in Paradiſo, e narra la viſioone degli Angeli.

CAP. XIII.

IL primo giorno di Nouembre, conſecrato da Santa Chieſa, a celebrare, & venerare la memoria di tutti i Santi, nell'iſteſſo anno 1373. era il Beato Tomaſo di già con li ſopradetti ſuoi diſcepoli, & compagni partito d'Aſſiſi, & inuiato verſo la Città di Nocera. Ritrouò nel viaggio vna Chieſa, quaſi diruta, & abandonata, nella quale entrando ad eſſempio del ſuo glorioſo padre S. Franceſco, quiui genufleſſo con i ſuoi, ripieno di ſpirito eſtraordinariamente inferuorato, contemplaua, quanto incomprehenſibile ſia la retributione, che Dio rende, a chi fedele, & coſtantemente lo ſerue, & quanta doueua eſſere in quel giorno grande, & ſingolare la letitia, & la pompa in Paradiſo, doue ciaſcun Santo feſteggia del proprio, & del commune, eterno, & glorioſo trionfo. Quindi cō vna

vna santa emulatione spatiando in queste meditationi, pregaua con filiale amore, & confidenza la Diuina bontà, a degnarlo della vista di quella Festiuità, sontuosissimamente solennizzata in quel Santo giorno in Paradiso. E mentre così feruido pregaua, la veneranda faccia del Beato irrigauasi di tenerissimo pianto, che stillaua da gli occhi, tenuti fissi, & immobili verso il Cielo. Era all'hora nello spũtar del sole, quanto Tomaso in tutto alienato da sensi, restò absorto, & rapito in Dio: & in sì fatto modo estatico, perseuerò tutto il giorno fino a sera; nella quale ritornato a i suoi sentimenti, se ben lieto, non dimeno l'anguidamente riuolgeua in torno il guardo, come ad oggetti pur troppo diseguali a i già veduti, e lagnandosi del suo longo esilio in terra, non sapea tacere, ne potea parlare: poiche le parole nõ arriuauano, nè anche ad ombreggiare, non che ad esprimere la grandezza, & Maestà delle cose. In tanto, i discepoli di Tomaso, taciti, e curiosi lo rimirauano. Quando nel commune silentio; Giusto della Rosa; fattosi animo, & confidenza, con reiterate suplicationi lo costrinse a manifestargli, per gloria di Dio, & vtilità de' posteri, quello, che il Signore gli haueua fatto gratia di mostrargli in quell'estasi lunga, & memoranda: che non per se solo, ma per edificatione, e profitto de' suoi fedeli, Iddio haueua allargata seco, si benignamente la mano. Da queste, & da altre ragioni costretto il Beato, così i suoi compagni consolò, narrando la visione, la quale se non con le medesime parole, nondimeno con l'istesso senso sarà da me descritta.

Fratelli, e figli miei; quando io entrai in questa Chiesa; si accese in me gran desiderio, che il Signore mi dimostrasse per sua pietà la festa, che dagli Angeli, da i Santi, & da tutta la Corte del Cielo si celebra hoggi in Paradiso: & così pregando, fu l'anima mia soauemente rapita; e subito

venne

venne vn'Angelo, & dissemi. Vieni, ò Tomaso, a veder la Festa, che tanto desideri; & io sotto la sua guida me n'andauo con letitia, & desiderio pari di conseguir l'effetto della promessa. Apparuero intãto tre Demonij orribilissimi, per infestarmi, & inpedirmi: ma l'Angelo del Signore con vna infocata, & fiammegiante spada, non solo raffrenò l'impeto loro, ma li punse, & disperse; si come fece il medesimo ad altri spiriti infernali, che tentarono risospingermi indietro con violenza, & impedirmi; ma sẽpre in vano mediante l'Angelica custodia, e protettione. Finalmente dopo varij contrasti giunto il mio spirito in Paradiso, vide quiui sedere Iddio in vn Trono eccelso, risplendente e glorioso, al paragone di cui ogni maggior grandezza, ricchezza, & sublimità terrena, è vilissima, & oscura, in modo, che nè lingua, nè penna Angelica, non che humana, può esprimerne, nè adombrarne minima parte. Iò riuerente à tanta maestà inchinato, con humiltà profondissima l'adorai. Indi indisparte, in vn luogo particolare dall'Angelo assegnatomi, mi preparauo vicino a lui a veder la solennità desiderata. Allaquale diede principio vn'Angelo di suprema bellezza, cinto da vna veste di porpora tessuta d'oro, & di giacinti, i capelli di cui erano come fila pur d'oro intrecciati, e lunghi, che con venustà, & leggiadria cadeuano fino alla cintola. Haueua oltre di ciò vna ghirlanda di perle in capo, & in vna mano vno scettro d'oro, e nell'altra vn'Insegna, che inalborata vi era vna spada di fuoco scintillante, sotto il il quale stendardo conduceua molte migliara d'Angeli cãtanti, con varietà di conserti, laudi, & ringratiamenti a Dio. Et chiedendo io chi fusse questo: L'Angelo mio mi rispose. Questo è San Michaele Arcangelo, Principe di tutti gli Angeli; & la spada, che tù vedi sù quella bandiera, è quella con la quale vinse, & discacciò Locifero dal

Paradiso

Paradiso, & lo Scettro Regale, denota la Regia potestà, che Iddio sopra gli Angeli gli hà conceduta. Tutta questa fulgida, & risplendente schiera, dopo, che genufleffa hebbe con letitia & pompa adorato il sommo Iddio, alle felici sedie sue si ricondusse.

Vidi dopo questo, venire vn'altr'Angelo vestito di bellezza, come il primo, con vna candida stola intorno al collo, coronato di gemme, e pietre inestimabili. Il Vessillo sotto il quale conduceua la sua numerosissima schiera, era bianco, con lettere grandi d'oro, che diceuano AVE MARIA; & in mano portaua vn fulgentissimo giglio d'argento. Haueuano gli Angeli suoi seguaci, oltre alle stole sopradette anche alle spalle ali d'argento, & d'oro, che quando le dibatteuano, sentiuasi armonia degna di loro, della Festiuità, & del luogo. Questa armonia veniua accompagnata, & accresciuta da numero assai grande d'instromenti varij, & soauissimi, che sonando portauano nelle mani. Seppi poi dall'Angelo mio, esser questo l'Angelo Gabriele, degno messaggiere alla Santissima Vergine & ad Annuntiator'al mondo, Redentione, & salute. Fatta adunque, che hebbe Gabriele, con i Cherubini, che seco conduceua, profondissima adoratione alla Maestà Diuina, ritornò alla sua Gerarchia.

A Gabriele seguì l'Angelo Raffaele, di vestre, e portamenti ricchi, & gloriosi, come i già narrati suoi consorti. Erano le fulgenti chiome di lui adorne d'vna vaghissima ghirlanda di rose d'argento, miste con gigli d'oro. L'insegna, che egli spandea, vedeasi attorniata de' gigli pur d'oro, e tra questi pendeano campanelline d'argento, che nell'ondeggiare, & muouersi della bandiera risuonauano d'ogni intorno soaue, & delicatissma melodia.

I seguaci di Raffaele erano i Serafini di grandissimo numero, che con violini d'argento in mano, sonanti, &

can-

cantanti, adorata, & lietamente riuerita la Maestà Diuina a i seggi d'onde erano partiti, tornarono a collocarsi.

Vennero poscia i Troni, le Dominationi & le Potestà, & tutte l'altre Angeliche legioni, con i loro stendardi, cõ tanta pompa, maestà, & letitia de' suoni, e canti, che nõ può lingua mortale in miglior modo esprimerlo, che tacẽdo, & ammirando. Hora questi, come i precedenti, fatto al Diuino Trono genuflessa adoratione, s'inuiarono colà di d'onde eransi prima mossi.

Il tutto compito; dissemi l'Angelo mio. Hora, che hai veduta la processione solẽnissima di tutti gli Angeli; preparati a veder quella di tutti i Santi, che furono dal principio del mondo, fino all'età presente.

IL BEATO PROSIEGVE NARRANDO LA gloria di tutti i Santi del testamento antico.

CAP. XIIII.

ET mentre tutto auido attentamente io mirauo, vdij da lungi sonare organi, & altri stromenti, nuoui, & incogniti a noi; & poscia vidi venire vn'huomo di antichissima età, adorno di canitie si lunga, & folta che lo rendeua insieme, maestoso, & venerando, la testa di cui era cinta da ricchissima corona, & risplendente. A questo si venerabil'vecchio precedeuano due organi, sonati cõ artificio, & dolcezza celeste, da due fulgentissimi giouani; & in mezo vedeasi dispiegato vn Vessillo rosso, entro di cui era vna testa d'huomo, ma d'oro terso, & risplendẽte, dalla bocca del quale parea, che germogliassero tre virgulti. Portaua il canuto Rè nella sua destra vn gran ramo di Cipresso, ricoperto di sonagli d'argẽto, nel mouersi de' quali,

parea

parea, che tutto il Paradiso risonasse di melodia dolcissima,& soaue in compagnia delle voci di numerosa schiera d'huomini santi, che seguitandolo, vniti & concordi, dauano ringratiamenti, & laudi al sommo Dio: auanti al Trono di cui profondamente genuflessi, ritornauano poscia a i luoghi loro. All'hora l'Angelo mio precedendo la mia interrogatione, così parlò. L'Huomo, che tù adesso hai veduto, è il primo, che fusse creato da Dio; & è Adamo, padre di voi mortali. La testa con i tre virgulti verdi,allude,che dalla bocca di Adamo morto pullulassero gli alberi, de i quali poi si fabricò la Santissima Croce. Il Ramo di Cipresso, che porta in mano con quei sonagli: medesimamente significa, che di quel legno fu composta essa Croce: & i sonagli dinotano la commune allegrezza, & giubilo, de i Redenti, mediante l'infinito merito di Giesu, in quella Crocefisso. Finalmente, quei dui degli organi sonatori,sono i due figli d'Adamo,cioè Abel,& Set.

Finito, che hebbe l'Angelo di così parlare, io vide venire vn'altro Rè vecchio, & canuto; la cui barba bianca gli discendeua quasi fino alla cintola.Era nel vessillo di lui effigiata vn'Arca d'oro, & vn'Albero di vite d'argento, con foglie, & vue d'oro, & seco conduceua numero abbõdantissimo di Santi, con varietà d'insegne, e stendardi, secondo le prorogatiue, & eccellenze di ciascuno di essi, i quali vnitamente cantauano le diuine lodi, con diuersità d'instrumenti, & dolcezza di suoni inenarrabile. All'hora riuolto alla mia guida,la pregai a dirmi, chi fusse questo Rè sì grãde,& da si numerosa,e folta schiera de Santi Eroi seguito.Questi è (mi rispose l'Angelo) l'antico Patriarca Noè, che in memoria delle magnificẽze dalla diuina onnipotenza operate in lui, & per lui; hora dispiega triõfando il Vessillo, che tu vedi:& quelli,che sotto il suo glorioso stendardo egli conduce, & che con humiltà, & riue-

rēza ſi grande hanno inchinato, & adorato il ſommo Dio, ſono quei giuſti, che al ſuo tempo viſſero, & morirono.

Quando, che hebbe l'Angelo coſi detto, ſi moſſe dalle celeſti ſeggie vn'altro Rè. Haueua coſtui, per vecchiezza, la barba, & le chiome lunghe, & canute, ma coronate di ricco, & pregiato Diadema. Diſpiegaua egli maeſtoſamente vna Bandiera, oue vedeaſi eretto vn'Altare con vn fanciullo ſopra genufleſſo & preparato al ſacrificio. Portaua in trofeo nella ſua deſtra, vn coltello d'argento, terſo, & brunito con vn fulgente manico: conducendo ſotto la ſua Regia Inſegna glorioſa & numeroſa a marauiglia, ſchiera de' Santi guarniti di varij ſtrumenti muſicali.

A viſta ſi bella & vaga, dimandai al mio Cuſtode, chi fuſſe coſtui. Queſti (riſpoſe) è il Patriarcha Abramo, che ſantamente prodigo, per obedire a Dio, il ſangue, & la vita del figliuolo vnigenito offerſe quanto a ſe prontamente in olocauſto, con raſſegnatione, e fortezza ſopra humana: & però a gloria immortale, & ſempiterna d'ambedue nel trionfante veſſillo ſi diſpiega la memoria della magnanima obedienza del Padre Abramo, & del figliuolo Iſaac. Quelli poi che tu vedi in queſta generoſa ſchiera, ſono i Patriarchi d'Iſrael deſcendenti dal capo & primo lor Patriarca Abramo. Queſti tutti ſi raſſegnarono cō ſomma riuerenza auanti al ſommo Trono, & indi genufleſſi, con ſuoni, & canti ſoauiſſimi glorificandolo, ſi partirono.

Succeſſero a coſtoro due altri Rè, le chiome canute, de' quali erano da Regia corona illuſtrate, & cinte, & nell'inſegne inalberate vedeanſi due ingemmate tabelle d'argento, impresſiui a lettere d'oro i commandamenti Diuini & nelle mani ambedue portauano vno ſcettro d'oro lucido & lampegiante, ſotto il cui imperio, ſi come di numero grande erano i ſeguaci; coſi grande, & varij vedeanſi gli ornamenti, & i ſonori loro ſtrumenti muſicali. Mentre

coſi

cosi vago oggetto rimirando io ſtauo, l'Angelo mi diſſe. Li glorioſi campioni, che humili in tanta grandezza ſi auuicinauo, come gli altri ad inchinare, & adorar genufleſsi il Creatore, ſono Moſe, & Aron, Condottieri inuitti, & gloriosi del popolo Ebreo. L'impreſa che nel veſsillo si rappreſenta. denota le tauole, oue con il Deto di Dio, fu nel Monte Sinai la Diuina Legge, primieramente impreſſa, & promulgata. La ſchiera numeroſa, che lor siegue, ſono quegli Iſraeliti, che coſtanti obedirono il ſanto Legislatore. Lo ſcettro poi, che i due inuitti condottieri portano nelle lor mani; quello d'Aron significa l'imperio del ſommo ſacerdotio, & l'altro di Mosè allude alla verga famoſa, & memoranda, con la quale diuiſe il mare, fecondò le pietre, & couuinſe, & confuſe i falsi opratori, di non veri miracoli.

Mentre l'Angelo così diceua, ecco pomposamente cõparire vn'altro Re, con pari letitia, & maeſtà, da Regia; & copioſa comitiua de' Santi accompagnato, & cinto. Erano i ſuoi trofei tre rami vno di cipreſſo, vn di cedro, & l'altro di palma, ne i quali ricchi, & carichi in vece di frutti, eraui ſituata copia quasi innuberabile di ſonagli d'argento. Queſti mentre tintinando erano moſsi, non vi è lingua, che poſſa narrare a pieno la melodia ſoaue & dolce, che rendeuano. Portaua oltre di ciò il Rè, che io dico, vn libro impreſſo con carattteri d'oro, & auanti gli precedeua vn Drappello di ſonatori, d'arpe, leuti, & organi celeſti. Subito si acceſe in me desiderio di ſaper, chi coſtui fuſſe. Alche il ſolito benigno interprete pienamente alla mia voglia ſodisfece; dicẽdomi Dauid è queſto Rè Profeta, & huomo ſecondo il cuor di Dio. La ſchiera sì copioſa, che lo ſegue, è tutta de' Profeti, i rami di quelli alberi, che egli inalza, significano le verghe, riportate da lui dal Monte Tabor, poſteui da Mosè quando nel de-

ſerto liberò il popolo d'Iſrael, & Dauid le traſpiantò poi in Gieruſalem, delle quali in progreſſo di tempo la ſantiſsima Croce fu coſtrutta. Il libro, che ei porta in mano, è quel Salterio ripieno de' ſacri cantici, compoſti da lui, & de' quali ogni giorno riſuona in terra la Militante Chieſa Le perſone poi, che tu vedi tra i ſeguaci di Dauid, più degli altri fulgidi, & riſplendenti, ſono Iſaia, Geremia, Giona, Gioſuè, Zaccheria, Simeone, & Amos. Tutta queſta elettiſsima ſchiera proſtrata, che si fù auāti a Dio, al luogo d'onde era partita cō l'ordine medeſimo ritornò.

Intāto nuouo ſpettacolo di perſona nuoua rapì a ſe dolcemente l'animo, & la viſta mia: imperoche comparue improuiſa Donna, & Regina; ſe bene antichiſsima d'anni, vigoroſa però, & ardita, ma nell'apparenza piaceuole, & humana. Portaua coſtei vna corona Imperiale in teſta di pregio, & valore ineſtimabile drizzando per impreſa nel Veſsillo vn ſerpe d'argento, cō viſo di donna ingannatrice, e luſinghiera. Io tutto curioſo domandai al mio Cuſtode il nome, & le qualità di quella venuſtiſsima Signora. Giuſta è la tua richieſta, mi ſoggiunſe l'Angelo, Onde ſappi, che queſta è Eua, donna, la prima, che creaſſe Iddio; il ſerpe, che ella, mediante il ſangue di Giesù inalza per glorioſo trofeo, fu quello, che ingannandola, la conduſſe all'eſtrema rouina con tutto il genere humano, ſe a riparar l'eſtermio vniuerſale, non s'inchinaua a riſcattarlo l'infinita di Dio pietà, & miſericordia. Eua, come Imperatrice di tutte era ſeguita da copioſo numero di ſante donne del popolo Iſraelitico; tra le quali l'Angelo mi additò più proſſime alla perſona di lei, la moglie di Noè, le ſette donne di Abramo, la moglie d'Iſaac, quella di Giacob, la madre di Mosè, & molt'altre d'Iſrael di ſantità chiare, e famoſe. Vidi il trionfo, & la feſtiuità di coſtoro accompagnato di conſerti di muſica degna di Paradiſo

radiso. Et mentre l'antichissima madre dell'humana prole con tutte l'altre sue seguaci genuflesse adorauano il sómo Iddio; ella humile, e riuerente, cosi pregando disse. Altissima Maestà, Creatore, & Redentor del Mondo, con quella maggiore, e più tenera carità, che io posso, vi raccommando tutti i miei figli, che habitano sopra la terra. Dopo profódissimo inchino, Eua cō tutte le sue seguaci, lieta, e giubilante nelle solite seggie maestosa, s'assise.

RACCONTA LA GLORIA DE' SANTI dopo l'auuenimento del Redentor nostro Giesù Christo.

CAP. XV.

VEduto, che io hebbi tutto il narrato; in questa guisa l'Angelo mio Custode ragionò. Hai, Tomaso, sin'hora veduta la festiuità di tutti i Sāti dell'antica legge; ma da qui auanti rimirerai quella degli Osseruatori dell'Euangelo. Quando ero in questo parlare, di repente refulse con grandezza, maestà, & gloria inesplicabile vn Rè d'infinita bellezza, cinto il capo da tre corone Imperiali, vna d'argento. l'altra d'oro, & la terza di pregiatissime gemme, lucide, & risplendenti; non come le visibili, & terrene, ma con modo inrapresentabile a noi, scintillanti, non altro, che raggi d'Amore immerso, & Carità infinita. I capelli di questo sommo Monarca, auanzauano le fila d'oro nella finezza, & qual si sia splendore ne i lampi; erano anche si maestreuolmēte intrecciati, che adornandosi con essi le spalle di lui, calauano con ricchezza fino alla cintola. Il vessillo Imperiale, & grande,

che

che ei dispiegaua, era di limpidissimo candore, entro de quale appariua vna Croce con quattro chiodi d'oro, ingẽmata di zaffiri, carbonchi, & di tante altre pretiose gioie, che rispetto ad esse, pareua il Sole, non che le stelle, pouero di raggi, & languido di luce. Portauano con riuerenza, & pompa a questo sommo Monarca, quattr'Angeli con quattro aste d'oro, vn baldachino con drappelloni da tutti i lati di esquisito ornamẽto, & di pregio inestimabile. Da questo (in segno di supremo imperio) era in alto ricoperto & dalla parte posteriore gli era da due altri Angeli alzato il lembo della veste fulgente, & purpurea, che egli portaua. Del medesimo purpureo manto erano vestiti i quasi innumerabili seguaci di lui; i quali ergeuano varij, & diuersi gloriosi trofei per lor trionfo; accompagnati da suoni, e canti di tanta soauità, & dolcezza, che nè capire, nè esprimersi può da mente humana.

Io, che di questa vista più che di tutte l'altre passate, prẽdeuo estrema merauiglia, e diletto; non sapeuo volgere, non che fermare altroue il guardo. Quando l'Angelica mia guida, che di ciò si auuide, così mi disse. Hai ben ragione a fisarti, sì lietamente nel caro, & amabilissimo oggetto dell'Imperadore e fortezza, de' Martiri Giesu nostro Signore, il quale amò tanto, & tanto si compiacque, per la redentione del mondo, della Santissima Croce, che Crocefisso, principalmente vuole essere adorato da i suoi fedeli, & vuole, che quel felice, e glorioso segno in Terra, & in Cielo sia riuerito, come tù vedi. Mentre l'Angelo in cotal guisa parlaua, viddi esso Vnigenito Figlio di Dio prostrarsi insieme cõ tutta la sua numerosissima schiera auanti al sommo Padre; & l'udij così suplicando dire. Padre Eterno, ti raccommando il mio Popolo Christiano; & te priego a non lo metter nel tuo giuditio secõdo i suoi peccati, ma a perdonargli, secondo la tua infinita miseri-

cordia

cordia, & in virtù dell'infinito merito del sangue, che volontario per tutto il mondo io sparsi: & mentre, pentiti, ricorreranno a chieder perdono delle colpe loro alla clemenza tua, concedigliilo, & ricordati, Padre Amorosissimo, che gli huomini sono fragili, e di vilissima terra fabricati: onde supplisca la tua immensa pietà a tutti i mancamenti del mio Popolo caro, e diletto. Indi leuato in piedi, vidi tra i grandi, e primarij seguaci di lui fulgidi, & risplendenti il Precursor Battista, i dodeci Santi Apostoli, il Protomartire Stefano, S. Lorenzo, con tutto l'altro inuitto Drappello de i gloriosi Martiri, & rimirai nelle mani di ciascheduno di essi trionfatori, tutti ingemmati quei ferri, che gia furo strumenti eletti al felicissimo loro passaggio al Cielo.

Dopo vidi sopravenire con egual letitia, e leggiadria, due Angeli, che due canore trombe d'argento sonauano. Et indi vn'altro di segnalata bellezza inalberare vn'insegna, contesta di rose bianche, & vermiglie di Paradiso. Militauano sotto l'Angelica Bãdiera tutti quegli innocẽti Bambini, che, vccisi dall'empia ferità di Erode, *nõ loquendo, sed moriendo confessi sunt.* Cõparuero questi al sõmo Trono, di candide vesti adorni, e scintillanti; di purpurei coralli incoronati, & con cimbali armoniosissimi nelle mani, ripieno di celeste melodia cantauano Inni, & Cantici in rendimento di gratie al Signore. Quindi genuflessi adorata la Maestà Diuina, si partirono.

NAR-

NARRA COME VIDE L'APOSTOLO S. Pietro, S. Antonio Abbate, S. Benedetto, & altri Fondatori de' Religioni.

CAP. XVI.

Erano partiti a pena i fanciulli Innocenti, quando vidi vn vecchio maestoso, & venerando, vestito di pregiatissimi vestimenti Papali, intorno a cui parea che risplendessero i maggior lumi, & i più viui raggi del Paradiso. Lampeggiauano nel suo glorioso, & riuerito Vessillo due chiaui di lucidissimo argento; il cui vittorioso stendardo era lietamente circondato da varia, & grā moltitudine di musici strumenti da mano Angelica sonati. A questa suprema soauità, & dolcezza, resta balbutiēte, e muta ogni lingua mortale in esplicarla. Era il souramo Pōtefice seguito da sacro, & quasi innumerabile stuolo di Papi, Cardinali, Vescoui, & Preti; ciascuno però nel suo proprio abito sacerdotale solennemente vestito, & con Messali, e Breuiarij, con lettere d'oro forbitissimo nelle mani. Mentre quelli diuotamente salmeggiando erano gia in atto di adorare l'Eterno Monarca del Cielo, & io intento, & absorto in rimirarli; l'Angelo così meco benigno al solito ragionò. Quel sommo Pontefice, che gli altri della peregrina schiera, come capo, & guida, solo, & maestoso precede è il glorioso Principe degli Apostoli S. Pietro, degno di Giesù Christo in Terra Successore, & Vicario. Quelli poi, che rimiri a lui più degli altri prossimi, & luminosi con il Pastorale, & Diadema Pontificia, sono i Santi Pastori, Siluestro, Gregorio, Clemente,

Eugenio,

Eugenio, Leone, & Nicolò; senza gli altri moltissimi, che tu vedi refulgere in questo sacro santo numero eletto. Risguarda, poi soggiunse, con quanta gloria risplendono tra costoro. Il glorioso Sant'Ambrosio, S. Girolamo, S. Romolo, S. Nicolò, S. Donato, S. Martino, & i due Santi Lodouici, l'vno Vescouo, & l'altro Rè di Francia; & la cagione, per la quale io mi astengo di numerarti molti, & degnissimi, è solo, perche il tempo è breue, pure assai ti resta da vedere.

Adorata da i predetti la suprema Maestà, & con voci di giubilo, & di laude acclamato, e benedetto il nome santissimo di Dio, comparue improuiso & venerando, ma di letitia pieno, con barba, & chiome lunghe, & canute, vn'Abbate di negri, & rauidi vestimenti coperto, con vn breuiario a lettere d'oro in mano; & nella sinistra spalla sopra il mãto haueua effigiato il segno riuerito del THAV cosi luminoso, & risplendente, come se tutti i raggi del Sole hauesse intorno; l'impresa di cui erano due cãpanelli d'argento, che armoniosamente sonauano, i quali pure da suono dolcissimo d'organi, & di trombe erano con applauso accompagnati. Haueua il Santo Vecchio schiera scelta, & numerosa di seguaci, Abbati, Monaci, & Eremiti di antichissima età, adorni di stola candida, & risplendente, salmeggiando con pari decoro, & humiltà laudi, & ringratiamenti Diuini. Vago io di sapere i nomi, & le conditioni di questi, l'Angelo al solito me ne fù cortese, dicendomi. Già i deserti della Tebaide, & l'ampie campagne d'Egitto furono di sacri riti coltiuate da S. Antonio il Grãde Egizzio, che tu primiero, e solo vedi esser Duce di questi, a i quali fu non tanto Legislatore egregio, che grande, e potente difensore contro l'insidie di tutto l'Inferno. Indi mi dimostrò a dito i più celebri di costoro, che furono Maccario, Pannuntio, Ilarione, Apollonio, Moise,

Paccomio, Desiderio, & altri santissimi Eremiti, i cui nomi scritti nel sempiterno libro della vita, godono l'anime in Cielo eternità di gloria.

Mètre l'Angelo così diceua, me si rappresentò auāti vn' altto Abbate vestito alla Monacale; ma però cō tre scapulari di tre colori diuersi, cioè bianco, nero, & bigio: similmente di tale varietà di colori ripartite erano le vestimenta di numero quasi innumerabile di Abbati, & Monaci, che lui seguiuano con breuiarij impressiui Caratteri d'oro, & con pregiatissime stole al collo: haueuano il mēto tutto raso, & la testa, eccetto la ghirlanda clericale. Vn Monte con vna Chiesa d'oro era la loro insegna, e trofeo, cinta da fulgenti raggi di copioso splendore; il tutto accompagnato da numerosi suoni, e da musici celesti: dell'armonia de' quali parea, che tutto il Paradiso ne gioisse. Et dimandando io all'Angelo mio, chi fusse questa sì grande, e bella schiera; dissemi. L'Abbate, che tu vedi preceder primiero è quel santissimo Patriarca, & Legislator de Monaci Benedetto, splendor d'Italia, & ornamento dell'vna e l'altra Militante, e Trionfante Chiesa. E perche la celebre, e famosa Badia di Mōte Cassino è il primo luogo fondamentale della sua Religione; quindi tu vedi, che egli erge per impresa vn Monte con vna Chiesa d'oro. Da questa trassero l'origine, & l'educatione monastica quei degni figli d'vn tanto Padre, che a lui si prossimi tu rimiri, che tra gli altri sono Mauro, Placido, Bernardo, & Romualdo, il quale diuenne poi Campione, e Duce di nuoua, ma elettissima schiera. Rimira vnito in questi sacri Eroi, Giouanni Gualberto, germe di Benedetto, & cōdottiere de' sacri Cocollati: vedi, che egli trionfando del christiano perdono, con generosità impartito al suo inimico, impugna in ricordanza di ciò vna Croce d'oro, & vna Spada d'argento con elzi, & pomi ingemmati, e pregiatissimi

giatisſimi. Molte, e gran coſe harei da narrarti de i Santi della preclara Religione Monaſtica. Ma ciò non permette la breuità dell'hore, che a permanere in Cielo ti ſono aſſegnate, e preſcritte. Mētre l'Angelo queſte coſe diceua, il ſanto Drappello reiterati i cantici, & le genufleſsioni a Dio, diede, riuerente, luogo a gli altri, che ſuſſeguirono.

Intanto vidi due lunghisſime ſchiere d'huomini, e donne tra di loro diuiſe: ma però tutti veſtiti di manto cenerino, il piu bello, che io vedeſsi mai: e con ſi religioſa mā ſuetudine ne veniuano, che l'animo, & il guardo mi rapirono: e con tanta mia maggior ammiratione, quanto, che fra sì grande humiltà vidi molti Regi, & gran numero di Signori, & titolati: parte de' quali portauano il Breuiario con caratteri d'oro, e d'argento, & altri corone da religioſi in mano, ſe bene di gemme elettisſime, e di perle. Ergeuano fulgentisſimo ſtendardo, oue era effigiata la Santisſima Croce con tutto il rimanēte de' miſterij della pasſione del noſtro Signore Gieſù Chriſto, da' quali parea che viuo ſtillaſſe il ſuo pretioſisſimo ſangue: & quindi dal glorioso vesſillo, come da maniera ineſauſta di luce, ſcaturiua ſplendore indeficiente, & copioſisſimo. Si aggiungeua a sì gran pompa, la compagnia di numeroſa ſchiera d'Angeli, i quali con varietà di muſici ſtromenti, rendeano con Angelici canti celeſte conſolatione, e diletto.

All'hora l'Angelo mio con letitia, eguale alla ſua benignità, coſi mi diſſe. Queſti (o Tomaſo) ſono tutti fratelli, e ſorelle della tua Regola del terz'ordine, & ſi come oſſeruandola ſi promette loro in guiderdone come veri figliuoli, da S. Frāceſco l'eterna vita; coſi tu hora negli oſſeruatori ne vedi adempita la promeſſa. E donde naſce (io replicai) che i manti d'alcuni di queſti ſono degli altri più fulgidi, e riſplendenti? è la cagione (ſoggiunſe l'Angelo) che eſſendo Dio largo, e benigno rimuneratore di tutte le coſe abbandonate per amor ſuo, hauendo queſti, de'

 quali

quali tu dimandi, lasciate ricchezze, agi, & commodità terrene, humiliandosi nel cospetto degli huomini, egli per ciò li segnala, & qualifica precipuamente in Paradiso. E sappi inoltre, che l'opere di costoro sono state tanto a Dio care, & accette, che gli hà per maggior premio, dichiarati assistenti, & custodi del glorioso vessillo, che tu hora hai veduto. Quindi replicai: e qual è la causa, che gli vltimi di questo numero eletto portano il manto in guisa disusata, e torta? Non è altra (rispose) se non perche, parte di questi, ò si vestirono l'abito dopo morte per timore, ò rispetto degli huomini, ouero, se lo portarono in vita, ritardati i cicalamenti delle persone otiose, & mondane, si resero in osseruar la regola in qualche modo timidi, ò negligenti. Intanto hauendo tutti i predetti reso tributo di genuflessione, & di laude al sommo Dio, ritornarono là doue primieramente s'erano mossi.

Mentre con ammiratione, e profitto, il tutto attentamente io comtemplaua, vidi inuiarsi verso il Diuino Trono vna sãta Abadessa coperta di ruuidi veste cenerina, cinta di corda, con vn candidissimo velo in testa, coronata di rose. Portaua ella riuerente vn tabernacolo d'oro in mano d'inestimabil pregio di gioie, e pretiose pietre ricco, & adorno. Indi quasi in processione conduceua seco molte migliara di monache sante, d'abito e portamento a lei simile, con vn libretto per ciascuna di caratteri d'oro, oue ro portauano nelle mani corone d'argento, di perle, ò d'altre gemme di fulgore, & vagezza inenarrabile. Era con esse loro copia assai grande d'Angeli, i quali con suoni, & canti colmi di dolcezza accompagnarono solennemente il trionfo. Questi tacquero all'hora, quando la santa Abadessa sola intonò vna laude al sommo Dio, alla quale cõcordemente rispondendo tutte, formarono soauissimi cõcenti. Quindi gli Angeli predetti tenendole alternamente

tenore

tenore con la moltiplicità degli ſtromenti loro; non vi è chi poſſa narrare a pieno l'armonia delicatisſima, che ne riſonaua: nella quale io tutto intenerito, & immerſo erami dimendicato il dimandar, chi fuſſero queſte Sante; quādo il ſolito interprete preuenendomi, coſi diſſe. Queſta donna ſingolare, che tu rimiri è Santa Chiara d'Aſsiſi con tutte quelle, che la Regola di lei hanno oſſeruata: Vedi hora la Santa Abadeſſa con le ſue ſeguaci proſtrata auanti al Creatore, & odila piena di Carità ſupplicare Iddio, & raccommandargli la protettione di tutte l'Abbadeſſe, e Monache dell'vniuerſo: il che adempito, fecero giro, e ruota intorno alla ſedia di Dio, con molte riuerenze, e ſoaui voci di laude, & a i loro glorioſi ſeggi ſi riaſsiſero.

NARRA QVEL, CHE EI VIDE DI SAN Franceſco, S. Domenico, e d'altri gloriosi Fondatori de' Regolari.

CAP. XVII.

IN queſto mentre, nuouo, e marauiglioſo ſpettacolo mi ſi offerſe; poſciache io vidi vn pouero, e ſcalzo, di aſpetto benigno, & manſueto, in cui con vn modo particolare riluceua humiltà, & diſprezzo di ſe ſteſſo. Era l'abito di lui di color bigio, cinto di fune, & in eſsiſtenza ruuido, & poueriſsimo: portaua con deuotione, e riuerēza, vna Croce d'oro fulgentiſsimo, e radiante. Ma quelche in eſtremo accrebbe in me allegrezza, & ammiratione; fu il vedergli nelle mani, nel petto, & ne i piedi, ſtampate, & impreſſe le ſantiſsime ſtimate del Sig. noſtro; piaghe ſalutifere, e ſegni veraci dell'humana redentione. Il

veſſillo

vessillo, che egli inalzaua, haueua in mezo di esso per impresa, vna ricca, e maestosa Chiesa tutta costrutta d'argento, & d'oro; con celeste dispositione eretta,& illustrata: sotto il qual glorioso stendardo, & sotto la guida dell'humilissimo Campione,militaua numero copioso,& abōdante di Santi Religiosi, vestiti d'abito, e forma simile a quella del medesimo lor Padre, e Patriarca: se non che a questi cingeua il collo candididissima stola, & salmeggiando leggeuano vn Breuiario di caratteri d'oro impresso. Precedeua a sì vario spettacolo, & sì bello, copia corrispondente d'Angelici suoni, per qualificare, & solennizzar la pompa, & la letitia.

All'hora io, per lo stupore, e per il giubilo impatiente, Deh, Angelo santo,dissi, chi è costui,nel quale tanta grãdezza, & humiltà riluce?& chi sono i seguaci di Campione sì raro, e peregrino? Non riconosci, e non vedi(rispose l'Angelo)il tuo Legislatore, e Padre S. Francesco?Egli è,per gratia singolare ornato di piaghe simili alle diuine, e saluatrici, inuaghito d'Amor celeste,e di pouertade estrema; hora con il concorso sì pieno de' Santi della sua Religione, grande, e glorioso festeggia, e trionfa in Paradiso. Vedi, & considera, come degnamente inalzi il sacro vessillo della Romana Chiesa; poiche egli con la santità, & con i miracoli; & i suoi con la dottrina, e con il sãgue, hanno con edificatione, e frutto vniuersale, ampliato il culto, & dilatato il nome della verace Cattolica Religione, e Fede.

In questo dire, io viditutto l'humilissimo drappello genuflesso, e prostrato auanti al sommo Rè, e Monarca del Cielo, e della Terra,& con vn silentio facōdo,& colmo di letitia, e riuerenza, rendergli lodi, e gratie incessanti, & infinite. Indi il Santissimo Patriarca Francesco, ripieno d'Amore viuo, & paterno, s'inchinò d'approssimarsi a

me

me suo indegno, & imperfetto figliuolo:& inevidenza di quell'humiltà, che sempre segnalata in lui refulse; cō gaudio, & tenerezza mi abbracciò. Onde io per vna sì fauorita gratia attonito, & confuso; di repente inginocchiato abbracciai quei sacratissimi piedi: e tacito, e giubilante, non seppi articolar mai voce, nè formar parola. All'hora animandomi il benignissimo Padre, anch'egli per eccesso d'humiltà inginocchiato, così meco, tutto di caritade acceso ragionò.

Rendiamo, ò Tomaso, laude, e ringratiamenti infiniti a Dio, il quale si è compiaciuto cōdurre lo spirito tuo oggi in Cielo, e parteciparti la vista del solennissimo Trionfo, che nella Festiuità di tutti i Santi, celebrano gl'istessi Santi in Paradiso. Ma, perche figliuol mio, già si auuicina l'hora del tuo ritorno in terra: priegoti ad ammonire i miei frati, & ricordarli l'osseruanza della Regola, e Testamento che io lasciai loro, e principalmente, l'esattezza della Santa Pouertà: acciò poi siano degni godere, e fruire l'immensità di questa gloria, la quale hà per termine interminato l'Eternità, e l'Infinito: e ciò detto, di nuouo abbracciatomi, da me si partì, che con la vista, e con l'animo sempre lo seguitai sintanto, che l'Angelo quasi scotendomi disse.

Cessa, Tomaso, hormai di rimirare il tuo dilettissimo Padre, e fisa il guardo in questo di lui Collega, non meno della Santa Chiesa fruttuoso, che magnanimo Campione. Egli è Domenico Fondatore, e Duce de' Padri Predicatori; vedilo di nero manto, e di tonaca bianca con tutti del suo ordine, con letitia, e grauità cinto, e vestito: portano come gli altri la stola al Collo, & il Breuiario in mano, ma più degli altri s'impiegano inuitti, e vigilanti a tener purgato il santo Grege di Giesù dall'empie opinioni de' falsi dogmi de' peruersi Eretici; e perche al nome, che degna-

mente

mẽte portano de' Sacri Predicatori Euangelici più degnamẽte corrispondano con gli effetti; vedi; che nel famoso vessillo di questa dotta schiera fulgido risplendente d'argento il Pergamo, & fulminante il Predicatore, che sopra di quello maestoso risiede. Mentre l'Angelo così dicea, io vidi questi santissimi Religiosi, in grandissimo numero tutti genuflettersi auanti Dio, e con alternati suoni, e canti da moltitudine Angelica accompagati adorare, e benedire l'immensa bontà del sommo Creatore. Et indi a i soliti loro eterni, & gloriosi riposi ritornarono.

Vidi anche pieni di grandezza, e di fulgore inenarrabile trionfare in Paradiso S. Basilio, con numero quasi innumerabile di Monaci; S. Agostino espugnatore di Eretici, con i preclari Eremitani suoi, & altri Sãti Fondatori di sacre Religioni; seguiti da schiera eletta, e luminosa; tra i quali particolarmẽte riconobbi i Padri de' Serui della sãtissima Vergine, quei di S. Marco, & altri tanti, e tanti, che di nominarui tralascio: imperoche nè lingua, nè memoria d'huomo, mai di questo quasi infinito catalogo potrà i nomi, e le qualità cõpitamẽte, e come io lo vidi cõmemorare; li quali tutti fecero ruota intorno alla sedia di Dio con canti, suoni, e riuerenze, e poi se ne ritornarono alle loro sedie.

COME VIDE LA SANTISSIMA MADRE DI DIO

CAP. XVIII.

MA hora figliuoli miei (seguitò Tomaso a' suoi cõpagni) lingua & espresiua Angelica sarebbemi necessaria, & opportuna: tuttauia ombreggiando

giando in quel miglior modo, che io poſſo, dicoui; che io vidi da lungi venire la Santiſſima Vergine Maria in forma di ſuprema, e glorioſa Imperatrice; le fulgentiſſime veſti della quale, perche io non sò raſſomigliarle a coſe più pregiate in terra: dirò; che erano di porpora teſſute d'oro, e cõteſte di gẽme pregiatiſſime, e di perle, che ſcintillauano ſplendori, e ſpirauano maeſtà a tutto il Paradiſo; le fiammeggiaua in teſta vna corona Imperiale, ornata di ſomma, e ſingolar bellezza. Era il veſſillo trionfante, e riuerito, che ella ſpiegaua, di ſerico, e candidiſſimo drappo ricamato, non di gemme, ma di dodeci radianti ſtelle, in mezo delle quali a lettere vaghiſſime d'oro leggeuaſi. QVESTA E MARIA MADRE DI GIESV CHRISTO FIGLIVOLO DI DIO PADRE. Vedeuaſi da quattro Angeli humili, riuerenti, e lieti, eleuare in alto in guiſa di Regio Baldacchino, e ſopra l'Imperial Diadema della degniſſima Imperadrice, vna peregrina tela d'gento, tempeſtata, & adorna di zaffiri, di piropi, & di carbonchi; & con eguale ſommiſsione, e pompa altri due Angeli le ſolleuauano il lembo del ricchiſsimo manto Imperiale. Ma parea, che perdeſſero il pregio, e l'anguiſſero i raggi di tanti, e sì fulgenti ſplendori alla luce incomparabile, e maeſtoſa, che da quella quasi Diuina faccia dolciſſimamente l'ampeggiaua. I ſuoni, i canti, e la diuerſità, de i musici ſtromenti, che il gran trionfo con giubilo ſẽza pari accompagnauano, erano innumerabili, e ſoauiſſimi: ſi come innumerabili mi paruero le ſante Vergini, che in forma di Regine humiliſsime faceuano corte, e ſeruiuano la commune, e ſourana Imperadrice. Le corone, che ornauano le chiome delle ſante Verginelle, molte erano d'oro, e d'argento, parte di perle, alcune di gemme pretioſe, & altre di purpuree roſe: e portando ciaſceduna la ſua particolar'inſegna, & il ſuo trofeo con i loro dolciſsimi

canti, & suoni risonar faceuano tutto il Paradiso. Riconobbi esser tra costoro singolarissime Sant'Orsola, S. Caterina, S. Agata, S. Lucia, S. Margherita, S. Cecilia, S. Eufrosina, S. Elisabetta, S. Liberata, S. Theodora, S. Veronica, e Sant'Elena.

Arriuata, che fu la Monarchessa delle Creature auanti al sommo Trono: quiui genuflessa cō tutte le Vergini, & con humiltà profondissima adoratolo; così suplice, e riuerente pregaua. Padre Eterno, e Dio delle misericordie, vi raccommando tutto il Popolo Christiano & vi suplico a fargli misericordia per amor mio: quindi ad essempio di lei, la medesima suplicatione, e preghiera offeri a Dio tutto l'innumerabile stuolo delle Vergini sante; & indi con acclamationi di voci infinite, che lodauano, e benediceuano Iddio vnite cō melodia dolcissima di suoni, la santissima Regina inchinando di nuouo l'Eterno Padre, da lui teneramente licentiata, e benedetta, si partì.

NARRA, COME VIDE COSTANTINO Imperadore, & altri Santi, e Sante del Paradiso, con che termina la Visione.

CAP. XVIIII.

COmparue poscia in mezo del Cielo vn gran personaggio di Corona imperiale adorno; che nella destra inalzaua l'insegna cō vna Croce d'oro grāde, e maestosa; ma però, essendo di quelle intarsiata, era tutta ricoperta d'altre minori Croci di color vermiglio; sotto del cui stendardo egregio, numeroso drappello militaua, il quale era accompagnato da musica dolcissima, e da canore Trombe. All'hora io pregai il mio interprete a dirmi, chi questi fusse; & egli alla dimanda sodisfacendo,

mi

mi rispose. Questi, che tu hora vedi è Costantino, il grāde Imperadore; la Vincidrice impresa, che egli erge in suo Trofeo, è quella Croce apparsa a lui miracolosamente in Cielo, mentre timido, & dubioso guerreggiaua in terra, in virtù della quale tante, e sì memorande vittorie fù degno di riportare: vedilo insieme con i suoi, per le sì grandi, e segnalate illuminationi, e fauori, prostrato auanti a Dio, renderne gratie, e laudi corrispondenti.

Partito Costantino, successe vn'altro, ornato di corona Regia, che portaua in vna delle sue mani vno stendardo bianco, ripieno di gigli d'oro & nell'altra vna spada ignuda, conducendo seco numero scelto di guerrieri eletti, i quali medesimamēte impugnauano nella destra denudate spade d'argento, & erano circondati, non meno da concerti armoniosi di cantici, e di suoni, che da canore trombe medesimamente d'argento. Io stupido l'armi, & i peregrini Eroi attento rimirauo, quando l'Angelo mi disse. Quel gran Rè, che tu vedi è Carlo Magno Rè di Francia, e quell'inuitto, & generoso stuolo, che lo siegue, è composto di quei Paladini; che, magnanimi militando per la Christiana fede, costanti ottennero la desiata palma del Martirio: vedi tra costoro come sopra ogn'altro, Orlando, il famoso nella gloria, e nell'armi, fulgido fiammeggia, e risplende. Tutti questi dopo, che genuflessi hebbero inrē dimento di gratie offerto a Dio il sangue, e le ferite loro, lieti ritornarono colà, d'onde primieramente eransi mossi.

Ecco (dissemi l'Angelo) l'vltima squadra del celeste essercito trionfante. Io a questo dire, riuolsi di repente lo sguardo, & rimirai vn'insegna tutte di viue fiamme di fuoco ardente, e luminosa; sotto la quale paruemi di vedere numero da me quasi stimato innumerabile, d'anime sante d'ogni conditione, e d'ogni stato, si religiosi, come secolari, huomini, e dōne; e ciascheduno drizzaua la sua propria,

e speciale impresa. All'hora l'Angelo mi sogginse;sono co-
storo ò Tomaso; quei Santi, che di loro medesimi nessu-
na nominanza hanno lasciata in terra, perche oscuri visse-
ro vita imperfetta e trascurata: ma in vltimo, ò ne fecero
tacita penitenza, ò ne chiesero perdòno a Dio auanti la
morte loro: l'intiero debito delle colpe de' quali douēdo-
si puntualmente sodisfate nelle fiamme del Purgatorio, pri-
ma, che siano arriuati in Cielo; però tu vedi, che di fuo-
co ardente inalzano il Vessillo. Nè ti merauigliare, che
siano di numero quasi immenso, perche nel mondo, per
la cecità, & ingratitudine, che vi regna, è assai maggiore
la copia de peccatori, che de' giusti, e santi.

Ed ecco; soggiunse l'Angelo, di gia adempita la pro-
messa, e sodisfatto al desiderio, che hauesti di veder nel
giorno d'oggi la solénissima festiuita celebrata da tutti i
Santi in Paradiso; hora è tēpo, che lo spirito tuo ritorni
al suo corpo in terra: quiui giunto, narra a tutti l'Amore
immenso, e la liberalità infinita di Dio verso le sue crea-
ture, alle quali hà preparato gloria tale: ma quelle ingra-
tissime, e forsennate, non solo non aspirano all'infinito be
ne, ma, trascurate, e cieche, si precipitano da loro mede-
sime in vn'abisso di perpetuo male. Qui tacque l'Angelo,
e mè ricondusse in questo oscuro, e tenebroso carcere del
mondo.

Hauete dunque, figli, e fratelli miei, vdito dalla steri-
le, & balbutiente lingua mia parte di quanto io vidi, e par
te di quello, che il Signore ha preparato a quei, che l'a-
mano di puro cuore, e di carità perfetta, che per arriuare
a dirne pienamente, altro, che voce humana per esplicar-
lo, & altro ci vorrebbe, che humano intelletto per com-
prenderlo. Solo questo aggiungo, che la pienezza d'ogni
bene, il compimēto d'ogni felicità, & il colmo d'ogni ve
ra, e compita contentezza in Paradiso, consiste nella bea-

tifica

tifica visione di Diò; la vista immensa, ineffabile, e gloriosa di cui, qnanta, e qual sia, non altri, che l'istesso Dio può degnamēte esprimerlo. Et quì il Beato termino la sua narratione.

Di questa visione, come di segnalata, e rara, ne fanno memoria celebre, oltre a F. Giusto della Rosa Fiorentino primo di tutti gli scrittori della vita del Beato Tomaso, Monsig. Marco da Lisbona Vescouo di Porto nella 3. parte della Cronica de' minori al lib. 1. cap. 5. Mōs. Frācesco Gōzaga nella sua historia Serafica nella prima parte; & nel catalogo de' Beati del Terz'ordine di S. Francesco, e Mōsig. Pietro Ridolfi da Tossignano nelle sue historie della Serafica Religione al libro primo nel fine, il Vaddingo negli Annali de' Minori, & altri scrittori.

COME IL BEATO TOMASO SI PARTI dalla Chiesa, doue hebbe la sopradetta Visione, & se ne andò a Nocera, e dopo ad Assisi, & à Spello.

CAP. XX.

Compita dal Beato la relatione delle grādezze de' Santi da lui vedute in Paradiso: s'incaminò con i suoi compagni, e discepoli verso la Città di Nocera; oue fermatosi per breue spatio di tempo, e fatto il medesimo nella Città di Assisi risoluè inuiarsi alla Città di Foligno per quiui felicemeute compire la sua lunga, e laboriosa peregrinatione, come l'Angelo da parte di Dio poco prima gli haueua predetto.

Nel passar, che ei fece per Spelio, volse iui al quāto trattenersi, però se n'andò al Signor di essa Terra, e lo riprese d'alcune sceleratezze; & in specie gli disse, che si astenesse

nesse d'andare a Perugia, perche contrauenēdo, esso Signore sarebbe vcciso per strada. Fù il uerace Profeta deluso, e schernito da quel meschino: il quale spregiando affatto i santi auuertimenti di Tomaso, quasi nell'istesso pūto asceso in sella, alla volta di Perugia caualcò: e giunto sotto Assisi, & quiui incontratosi in vna schiera di soldati, che per ordine del Cardinal del Giglio lo stauano insidiando; fu da quelli lo sfenturato Signore miseramente morto: onde a prezzo di sangue, & a grā costo di vita, pagò il miserabil peccatore pena cōdegna a i suoi misfatti.

Il detto Cardinale si chiamaua Pietro Corsini, Cittadino, e Vescouo di Fiorēza, e si tiene fusse cognominato il Cardinale del Giglio, perche Fiorenza si chiama Città del Giglio, che inalbera per insegna.

PERVIENE A FOLIGNO, DOVE FINISCE la sua vita; operando il Signore Dio per suo mezo molti miracoli.

CAP. XXI.

Giunto finalmente alli quattro di Nouēbre 1373. il Beato Seruo di Giesù con i suoi discepoli sopradetti in Foligno, termine prescrittogli da Dio; credesi, che tutto lieto cantasse. *Hæc est requies mea: Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus.* Et hauendo in se stesso lo spirito del Signore, & egli non viuendo mai in seruigio de' prossimi otioso; quindi deriuò, che nello spatio di quattr'anni, che Tomaso habitò in questa Città, la Diuina Onnipotenza, in lui, e per lui, operò molti, e segnalati miracoli: e se bene non di tutti (mediante l'ingiuria, e la lunghezza degli anni) possiamo farne verace, e certa testimonianza in questo luogo: non è però, che la costante traditione, e fama, accompagna-

ta

ta con l'autorità de' graui, e qualificati schrittori, non ne somministri materia degna, e proportionata al soggetto, per alcuni, che ne diremo.

Era in quei tempi Signore della Citta di Foligno, e d'altre Terre, e Castelli circonuicini, Trincio figlio d'Vgolino de' Trinci, il quale tenea detto Dominio cō titulo di Vicario di Santa Chiesa, e di Confaloniero di Giustitia di esso Popolo; creato già nel 1353. e poi con firmato da Papa Vrbano Quinto nel 1367 come si lege in vn Breue spedito sotto li 29. di Nouembre del medesimo Anno. Era di più Trincio in questo tempo Generale di Sāta Chiesa, eletto fino dall'anno 1371. da P. Gregorio XI.

Costui con la grandezza, & eminenza del grado, haueua congiunte alcune tiranniche operationi. E perche nello stato alto, e Signorile, ogniuno applaude, e niuno contradice; auuenne, che fui dalla moltitudine degli habitatori, o dissimulato per timore, ò taciuto per pusillanimità. Quando il zelo ardente di Tomaso non potendo angustarsi, ò restringersi ne i limiti sì vili, e volgari; con libertà Santa, & Apostolica, più volte Trincio ammonì e corresse. Di che trascorse il Tiranno in tanta rabbia, quāta può dimostrarne il remedio, che egli ne prese: conciosiache, stimando Trincio contrapesare l'onta con la vendetta & essendo nel vendicarsi i grandi inclinatissimi a gli estremi: fattochiamar' a se il Beato Profeta di Dio con apparenza amicheuole, e lusinghiera, stabilì il crudele nell'animo proditorio, & infame farlo di repente gettare, e consumar nel fuoco in sua presenza. E così sarebbe auuenuto, se lo Spirito Santo non riuelaua l'insidia occultamente preparata al benedetto Tomaso; il quale dal medesimo Spirito Diuino mosso, e sospinto, andò ad vna fornace ardente, & qui riempitosi di bragie il lembo del suo pouero manto, e con quelle così fiammeggianti, com'erano

no, si appresentò auanti a Trincio: al cospetto di cui arriuato Tomaso, così generoso, & intrepido ragionò. Già che tu hai determinato di abbrugiarmi, ecco il fuoco per accendere, & eccitar le fiamme; e poi gettò le bragie a i piedi del crudel Signore. Restò il Tiranno di merauiglia doppia ingōbrato, & attonito; l'vna fu il vedersi propalar quell'eccesso, che egli occultissimo custodiua in petto: e l'altra, ammirando, che l'ardore, e la voracità delle bragie, non haueuano punto offeso, nè danneggiato il manto di Tomaso: perilche rimaso Trincio atterrito. Timore ei concepì, ma non amore verso il Beato; la vita innocēte, e le correttioni del quale erano a i costumi dissoluti di lui, freno mordace, & ostacolo duro, e continuo.

In sì fatto modo ripercosso costui, vn giorno ragioādo con Tomaso solo in camera (nè saprei ben dire, se diuoto, ò curioso) con modi riuerenti lo suplicò a predirgli, se quando esso Trincio douea morire. Tu morirai (rispose il Profeta) all'hora che la maggior campana, che sta nella Torre del Commune si spezzerà, e mentre sopra la medesima Torre volaranno per l'aere i Vitelli. Lampeggiò di letitia Trincio nel volto a questa nuoua; stimandola altretanto felice, quanto, che riputò lunghissima la prima, & impossibile l'adempimento della seconda conditione. Ma tosto ambedue si verificarono; & non già auuenne, come Trincio seducēdo se stesto, da se stesso interpretaua: imperciochè del 1377 guerreggiando i Fiorentini contro il Papa, & ottenuta dal Conte Lucio Tedesco loro Capitā Generale Vittoria di Camerino, passò cō lessercito di Fiorenza sopra il territorio di Foligno a lui nemico; e comeche la qualità d'ogni guerra apporti licenza sciolta, & apra gran porta alle nouitadi, & alle speranze di mutatione; quindi deriuò, che Napoleone, e Corradino, figli di Cola di Ranaldo di Napoleone de' Cōti d'Antignano principali

Cittadini

Cittadini di Foligno; & vn loro fratello spurio nemico di Trincio, inuidiando la gloria di lui; animati da questa oportunità, disposero di solleuar'il Popolo alla libertà, e d'occider'il loro Signore. Il quale per reprimer l'impeto, e la solleuatione popolare, fece in sua difesa sonare all'armi la già nominata maggior campana. Questa, non come di metallo, ma quasi di vetro fragilissimo fusse, a i primi tocchi del martello, non solo si ruppe, ma cadde in terra infranta, e fracassata. Veddesi all'hora da i concitatori del tumulto, tutta la Citta non meno commossa, & auida di vendetta, che implacabile, & ostinata: nè mai raffrenò se stessa, fin tanto, che il detto spurio non gittò dalle supreme fenestre del palagio Signorile in piazza, Trincio, scopo, e bersaglio de i colpi, e dell'ira commune: la vita, e dominio di cui, terminò con lacrimoso, e memorãdo precipitio. E questo fu a 28. di Settẽbre 1377. tredici giorni dopo la morte del nostro Beato.

Rotta la campana nella morte dell'infelice Signore; l'altra conditione del Vaticinio, in questo modo rimase verificata. Il popolo altiero, e vincitore, sopra la nominata Torre erelle, e piantò l'Insegna de' nemici; nella quale essendoui dipinti due Vitelli, e questi in quella alternamẽte commossi dal vento, pareua a punto, che sopra la Torre agitati volassero.

Estinto col sãgue del Trincio, l'odio, che ne petti de' Folignati ardea; e raddolcita cõ la morte di lui ogni passata amarezza: acciò apparisse a gli occhi del mondo, che nõ il dominio della famiglia Trincia, ma i costumi di Trincio abborriuano; scorsi due mesi dopo la narrata occisione, restituirono adi 6. di Dicembre 1377. cõ generosità nell'intiero assoluto dominio, Corrado, fratello carnale di esso Trincio; al quale poi successe nella Signoria per la sua morte nel 1386. Vgolino, figlio di esso Trincio, e ne fu

confirmato da Papa Bonifatio Nono come suo Vicario per suo Breue dato in S. Pietro di Roma a dì 14. Settembre 1392. & essendo passato all'altra vita d'Ottobre 1415. peruène lo scettro a Nicolò figlio di esso Vgolino, e dopo di lui a Corrado de' Trinci, e minor fratello di esso Nicolò a dì 11. di Gennaro 1421. Ma ereditando con la Signoria congiuntamente i tirannici modi de i loro predecessori, Nicolò ne rimase vcciso nella Rocca di Nocera insieme con vn'altro suo fratello: e Corrado fu decapitato nella Rocca di Soriano, per commandamento del Cardinal Giouanni Vitellesco Legato del sómo Pótefice Eugenio Quarto. Onde i Vassalli già satij, e stanchi della tirannide lunga, & insopportabile; presero di nuouo l'armi, e con pari felicità, & ardimento, estinsero tutti della famiglia, e del cognome Trincio, che potettero hauere, e che fussero del ramo, chiamato nella successione del Dominio. Sottratti se stessi al graue, e ferreo giogo, si soggettarono al soaue, e leggiero del Sommo Pontefice Romano, a dì 8. di Settẽbre 1439. giorno della festa della Natiuità della Beatissima Vergine, e del Pontificato di Eugenio Quarto l'anno ottauo.

Signoreggiauano li Trinci, nõ solo la Città di Foligno, ma anche la Città di Nocera, e le Terre qualificate di Treui, Beuagna, Montefalco, Bettona, Piedeluco con il suo lago, Valtopina, e Nolfa con il gouerno di Leonessa, e li popolati Castelli di Gualdo Cattano, Roccafranca, Verchiano, Giano, Rocca del Ponte di Cerreto, Colle del Marchese, Melace, Polino, Castagnola, Limisano, Montecchio Calestro, Castelbuono, Fiano, Stiano, Vessuta, Colfiorito, Ciuitella, & altri Castelli, e grosse Ville circonuicine. Felice la stirpe de' Trinci, se felicità si grande hauesse conosciuta, e con modi cristiani, e degni preseruato sì florido, e ricco stato. Descẽde questa famiglia

da

da Ildebrando, Duca di Spoleto, creato l'An. 773. ch'era della stirpe di Luitprando Rè de' Longobardi: come narra Durãte Dorio nell'historia Trincia. Possedẽdo li suoi Successori molti Castelli nelli Territorij di Spoleto, di Foligno, di Nocera, d'Agubio, di Taino, di Todi, di Camerino, e d'altri luoghi nell'Vmbria; ottennero il Dominio di Foligno l'vltimo di Giugno 1305. con titolo di Confalonier di Giustia, e capo della Parte Guelfa, e Nobile del Popolo di Foligno, e ne furono confirmati Vicarij per la Chiesa da' Sommi Pontefici. Nallo Trinci fu del 1305. il primo Signore di questa famiglia, e gli successe del 1322. Vgolino; e nel 1353. il detto Trincio, e poi l'altri nominati di sopra. Dominarono li Trinci An. 134. la Città di Foligno con altri luoghi; cioè dal 1305. fino al 1439 terminando con miserabil fine, per la tirannia vsata verso li loro sudditi, e per essersi aderiti a' Ribelli di Santa Chiesa. E così si verificò perpetuamente quelche di loro più volte predisse il Santo.

DEL FELICISSIMO TRANSITO DEL B. Tomaso

CAP. XXII.

ERA il consueto albergo del Beato Profeta in Foligno, entro vn'hospidale d'infermi, detto in quei tẽpi di S. Agostino, ouero della Trinità, assai vicino alla Chiesa, e Conuento de' frati di esso Santo; & hoggi chiamasi la Chiesa di San Sebastiano. E perche pare, che nel sito di esso hospidale, il Signore Iddio da Anime elette seruito eser particolarmẽte si cõpiaccia: quindi è, che in questo luogo di presẽte habita vna Congregatione di sacre Vergini sotto il Patrocinio di S. Orsola, con leggi, & instituti della Beata Angela da Brescia dell'ordine

di S. Agoſtino. Quiui dũque Tomaſo operando molti miracoli, haueua il ſuo humiliſſimo ricettacolo in vn tugurio (per non dire vn ſepolchro) coſi arto, & anguſto, che a gran pena può capirui vn'huomo a giacere: oue nella ſua ſolita rigida aſprezza; perſeuerando dormiua ſopra la nuda terra, & vn ruuido ſaſſo era il ſuo morbido guanciale: ſi come tutto ſino al giorno d'oggi conſeruaſi cuſtodito, & venerato: & in particolare auanti, & contiguo al predetto luogo oue morì, vedeſi in ſegno di deuotione, e riuerēza vna diuota cappella, eretta ſino da tempo antico ad honor di eſſo Beato: e poi renouata e più ornata a' tempi noſtri: & in eſſa ſi celebra Meſſa, è la Feſtiuità adi 19. di Nouembre.

Ma quanto egli impiccioliua, & eſtenuaua ſe ſteſſo a ſe ſteſſo, & a gli occhi del mondo; altrettanto, e più grande e preclaro ſi rendeua nel Diuino cōſpetto. E perche tuttauia approſſimauaſi il tempo di eſſer guiderdonati con premio di eterna retributione, i diggiuni, le predicatione, i peregrinaggi, e le lacrime ſue: pero Tomaſo ſtaua con eſtremo deſiderio aſpettãdo il termine aſſegnatoli da Dio benedetto; quaſi dicendo con il Santo Profeta Dauid. *Quem admodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum; ita desiderat anima mea ad te Deus*, e con il Santo Apoſtolo; *Cupio diſſolui, & eſse cum Chriſto*; e perche era tutto conforme alla volontà di Dio, ſi raſſegnaua in tutto, e per tutto a Sua Diuina Maeſtà; e rimirando i ſuoi cari diſcepoli, ſi commoueua nel penſar di hauerli a laſciar preſto; quaſi dicendo con il glorioſo S. Martino. *Domine, si adhuc populo tuo ſum neceſſarius, non recuſo laborem*; e coſi tutto vnito con la volonta del ſuo Creatore, paſſaua quel poco termine di vita conceſſogli in continua oratione, meditatione, penitenze, mortificationi; in viſitare, e ſeruire li poueri dell'iſteſſo hoſpidale, & ad haiutarli a ben morire; in

ammae-

ammaestrare li suoi discepoli,&a lasciar loro molti buoni ricordi, in visitare le Chiese della Citta,e li corpi, e le reliquie de' Santi, che ui si conseruano:massime quello della B. Angela da Foligno (che era,& e tenuto in grandissima veneratione & anni 68. prima di esso Beato l'anima di lei andò a goder il premio delle sue ottime operationi, cioè a di 4 di Gennaro 1309) & anche quello di S. Messalina Verg. & Mar. Folignata, e quello del Beato Pietro Cresci da Foligno; il quale morì con gran santità nel 1323. a di 18. di Luglio, che fu anni 54. auãti la morte di esso nostro Beato Profeta.

Et similmente io tengo per indubitato, che nello spatio di quattr'anni continui,che il Beato Tomaso si fermò in Foligno,andasse più d'vna volta a visitar la Sãtissima Casa di Loreto,il corpo del suo glorioso Padre S.Frãcesco in Assisi, & al Pedòno Santo nel primo giorno d'Agosto nella Chiesa della Madonna degli Angeli:a Montefalco,Terra lontana da Foligno quattro miglia a visitar il miracoloso corpo della B. Chiara, la quale morì a di 17. d'Agosto 1308.& ad altri santi luoghi circonuicini. Con che deuotione poi vi andasse con qual silentio, conche contẽplatione; e quante lacrime spargesse arriuato, che era ad esse reliquie sante; lascio considerar al pio lettore, & proportionarle a l'altre sante operationi, che fece per l'auanti. Et in conclusione direi, che se 54. anni spese in tãte, e continoue opere buone; negli altri quattro, che li rimaneuano, & che si fermò in Foligno ne facesse assai maggiori (benche non se n'abbia altra notitia) però non lasciò mai passar giorno, hora nè momento, che non lo spẽdesse in honor di Dio, in seruitio dell'anima sua e del prossimo:per poter poi colmo di meriti arriuare all'eterna beatitudine, dall'Angelo già statali assecurata, e predetta finiti li detti quattr'anni.

Non

Non resterò anche di dire, che, viuendo in quei tempi in Foligno, il Beato Paolo, chiamato Paoluccio, figliuolo di Vagnotio de' Trinci da essa Città, tengo ferma oppinione, che più d'vna volta si visitassero l'vn altro, e cōsolādosi nel Signore, si animassero al disprezzo del mondo; & all'acquisto del Paradiso. Questo Beato Paolo fù quello, che instituì nel 1368. l'Ordine degli Osseruanti di S. Francesco, & introdusse l'vso di portar li zoccoli, che perciò furono denominati Zoccolanti: e morì poi con grā santità, e miracoli a dì 17. di Settembre 1391. come à pieno si narra da me nella vita di lui; che hò publicata.

Ma essēdo il nostro Beato Profeta Tomaso, entrato nel l'anno quarto, che era venuto ad habitar in Foligno, più che mai gli ardeua il petto di desiderio di vscire di questo carcere terreno, & andare a goder gli eterni gaudij del Paradiso: massime per saper egli quanto fussero grandi, hauēdone già riceuto caparra nella visione, che hebbe nel giorno della festa di tutti i Santi: e mentre staua nel maggior desiderio di vnirsi con Dio; nel decimoquinto giorno d'Agosto 1377. (giorno solenne della gloriosa Assuntione della santissima nostra Regina, & Auuocata Maria) gli apparue l'Angelo del Signore così dicendoli. Nuntio ne vēgo a te lieto, e felice, o caro e diletto Seruo di Giesù. Sappi, che hoggi vn mese sarai fatto degno godere in sempiterno quella pienezza di gloria in Paradiso; di cui già parte ne vedesti: e ciò detto disparue. La letitia, & il giubilo, che l'anima di Tomaso hebbe il quel punto, può con maggior facilità da chi hà lume, e gusto di Dio, imaginarsi, che esprimersi. Intanto egli auidamente anelando al possesso dell'eterna fruitione di Dio, pareuagli lungo spatio d'anni, il breue termine d'vn mese: nell'auuicinarsi di cui, Tomaso s'infermò di malattia graue, e mortale: sìche il decimoquinto di Settembre, giorno stabilito in Cielo alla

di lui

di lui partenza, chiamò a se F. Francesco Perugino suo discepolo . e nipote; il quale vnico era rimasto in sua cōpagnia ; essendo che tre degli altri suoi discepoli , cioè Giusto della Rosa . Enrico Tolomei , F. Stupa Senese gia fornaro . e F. Vascone Portughese erano andati ne' Monti di Fiesole à far penitenza, come si è narrato di sopra nel fine del cap. 12. Bartolomeo da Grosseto altro discepolo pochi mesi auanti si parti da Foligno,et ando a Roma . Essēdo venuto F. Frācesco alla presenza di esso Beato,in questa guisa , vicino all'hore estreme li ragionò . Sappi , Nipote mio , che hoggi è l'vltimo termine di mia vita , però rasciuga il pianto,che già vedoti si abondante scaturir da gli occhi , & in vece di quello prega per me ; e procurami i santi Sacramenti del Santissimo Viatico , e dell'Estrema Vntione : i quali dopo,che ei l'hebbe con deuotione essēplarissima , degna della sua pietà , riceuuti ; perseuerando in assidua oratione ; egli per letitia , e F. Francesco per dolore ; dirottamente lacrimauano .

Indi Tomaso nell'esalare del suo beato spirito,cosi molle di pianto , e colmo di zelo , riuolto a Dio con voce alta esclamò . Signor mio dolcissimo , nelle vostre mani,& alla vostra infinita bontà consegno l'anima mia: & cō quel maggiore , e più viuo affetto di carita , che io posso raccōmando alla inesausta; & immensa misericordia della Maestà vostra tutto il vostro popolo christiano:& inoltre pregoui , e supplicoui(Creatore, & Redentor mio)che in virtù del vostro pretiosissimo sangue,mi concediate, che qualunque persona in mio nome ricorrerà a voi per qual si voglia infermità,ò tribulatione d'anima,ò di corpo,che nō solo sia dalla vostra pietà benignamente essaudita , ma nel fine della vita cōcediate a i miei diuoti l'eterna gloria del Paradiso : & in vltimo desidero, che quando l'anima vscirà dal corpo mio , ella non veda la faccia orrenda del nemico

mico infernale; ma in cambio di quella, sia nel vostro seno dagli Angeli del Cielo, nel Cielo accompagnata. Cōpito, che egli hebbe di così pregare; l'Angelo Santo vestito di gloria, e cinto di splendore, li disse. Vieni, ò Tomaso, costante, e fauorito Profeta di Dio, a sedere in quelle maestose seggie celesti, in compagnia de i Sāti Profeti, e Patriarchi.

A questo dire, & in quel medesimo istante, essalando Tomaso l'anima innocentissima, furono veduti gli Angeli, e da i circostanti vdita soaue, e celeste armonia. Onde pare conuenirsi, che essendoli dall'Angelo predetto il nascimento: imposto il nome, profetata la morte, & annuntiata la gloria; che anche a gli eterni gaudij del Paradiso fusse da gli Angeli con solenne trionfo accōpagnato: si come seguì alli 15. del mese di Settembre 1377. dell'età sua l'anno cinquant'otto, & il sesto del Pontificato di Gregorio Vndecimo, il quale (secōdo che narra S. Antonino nella sua terza parte della cronica al tit. 22. § 5.) fu quel Pōtefice, che l'anno medesimo della morte del nostro Beato, cioè adì 17. di Gēnaro 1377. cō perpetua lode del suo nome, ricondusse da Francia in Roma la tanto bramata residenza della Santa Sede Apostolica, dopo, che da Papa Clemente V. nel 1305. sino a questo tempo, ne rimase priua per lo spatio di 72. anni continoui: fauore, e gratia impetrata a forza di lacrime, peregrinaggi, & orationi indeficienti, & efficaci della gloriosa Sposa di Christo S. Caterina da Siena, coetanea del nostro Tomaso: la quale se ne volò al Cielo del 1380. solo tre anni dopo il transito di esso Beato. Era imperadore nel tempo della morte del Beato Tomaso Carlo Quarto Rè di Boemia, e Vescouo di Foligno Monsig. Giouanni Angeletti da essa Città.

In questo medesimo anno 1377. e mese di Settēbre nel quale morì il nostro B. Tomaso, si cōpiacque la diuina

bonta

bontà di honorar doppiamente la Città di Foligno, con arricchirla de' corpi di due Beati Martiri frati dell'ordine de' Minori di S. Fräcesco, chiamati vno Giacomo, & l'altro Filippo, i quali nel predetto tempo da alcuni soldati Brittonesi Eretici furono martirizzati in Beuagna, antica Terra quattro miglia distante da Foligno. Questi benedetti corpi furono dopo morti racchiusi in vn Arca, e gettati nel fiume Topino; quiui per diuina dispositione, e miracolo, l'Arca, cõ merauiglia di tutti, andò, fuori d'ogni ordine naturale, cõtro la corrẽte dell'acqua; & arriuata ad vn Põte, chiamato di S. Magno, volgarmẽte detto di S. Manno, appresso Foligno, cominciarono le cãpane della Chiesa di S. Francesco di essa Città a sonare da se medesime, di che ammirati gli habitatori di Foligno, e venuti a notitia del miracoloso arriuo dell' Arca, andarono processionalmente, e con pari riuerẽza, e põpa, la portarono dentro la Città alla Chiesa Catedrale di S. Felitiano, nella quale non potẽdo entrare, per dispositione diuina, s'inuiarono alla Chiesa di S. Francesco, doue senza alcuna difficultà entrati, quiui deposero i sãti corpi, i quali poi racchiusi in vna cassa, si vedono fino al presente esposti in vn'Altare a publica veneratione.

Essendo il Beato Tomaso in vita dimãdato più volte oue voleua esser sepellito; sẽpre rispose. Io voglio esser sepolto da' Corui; & a i Corui lascio il mio corpo: e perche i frati Eremitani di S. Agostino l'amauano, e riueriuano molto, essẽdo stata in vita molta familiarità, e beneuolẽza fra di essi interpretarono il sẽzo delle parole a fauor loro, per vestir di nero come li Corui, però lo sepellirono venerabilmente nella Chiesa degli stessi Padri: oue poscia illustrato da Dio di molti miracoli, fu esumato il corpo dal sepolcro, e posto in vn'altra diuota Cassa sopra vn'Altare. E quindi è, che la festiuità di lui, si celebra alli 19. di Nouẽbre, giorno della sua trãslatione: e bẽche circa cent'anni sono si solennizasse la festa di questo Beato alli 15. di Settembre, & alli 19. di

Nouembre: non dimeno hoggi è rimasa celebrarsi solamẽte (come dissi) alli 19. di Nouembre, e si mostra fino al preseṫe a tutto il popolo quel santo corpo intiero, e venerato, nõ solo da' Folignati, e da i Nocerini, li quali mentre vengono a Foligno lo vanno a visitare cõ molta diuotione, & a riconoscerlo per loro Protettore, e Compatriota; ma anche da numeroso concorso de' passaggieri, che diuoti vengono a venerarlo: riportandone molte gratie da Dio, mediante le intercessioni di esso Beato, come testimonio ne fanno i voti, e tabelle, dentro, e fuori di essa cassa. Il Corpo Sacro di lui riposaua già in questa medesima Chiesa, in vn sito a mano sinistra dell'Altar Maggiore, in vna Cappella eretta nel 1450. da Martino di Puccioro Rubini da Foligno, sotto il titolo di esso B. Tomaso: ma 20. anni sono in circa, fu quel sãto corpo trasferito nella cappella del Crocefisso della sopradetta Chiesa a mano destra del predetto altar maggiore, per vnirlo in compagnia d'altre Reliquie, che si conseruano in vn'altra cassa sopra di esso altare, nel quale fino al presẽte vi persiste.

Conseruano anche gli stessi Agostiniani, cõ la medesima veneratione, fra l'altre sante Reliquie della loro Chiesa, vna corona di 24. Pater nostri, insieme con vn Cappuccio, che già vsò il Beato Seruo di Dio.

E perche la diuotione della Città di Foligno è sẽpre simile a se stessa; dimostrò al solito la sua pietà, & il suo zelo l'anno 1512 quando zelosa, che il benedetto corpo di Tomaso nõ patisse detrimento nelle guerre, che prossime si temeuano; decretò in pieno consiglio, che la cassa; nella quale esso Beato si custodiua, fusse a maggior sicurezza lastricata di ferro, e cinta di catene: ma quietati i tumulti, cessò anche l'esquisita cautela, onde vedesi hohhi a publica veneratione liberamente esposto nel sopradetto Altare del Crocefisso, come si è detto di sopra. Quiui intercede, e dispẽsa a piena mano gratie, e benedittioni celesti a i suoi diuoti,

Tra

Tra i quali me, benche indegno, che descriuo le tue sante, e memorande operationi, degnati per pietà (ò santo Profeta) riceuere, e proteggere tra i minaccianti turbini, e tra l'onde, che horride, e tẽpestose mi circondano, acciò poi libero, e felice, sia degno esser condotto, in virtù delle preghiere tue, al Porto dell'eterna, & imperturbata tranquillità del Cielo. Amen.

FINE

PROFEZIE DETTATE NELLA SEGVENTE forma dal B. Tomaso à preghiere d'vn suo cõpare, chiamato Bartolomeo Lardi Perugino, il quale fu quello, che le scrisse, si come si è narrato di sopra al capitolo duodecimo del presente libro.

TV vuoi pur, che io dica.
Dirò con gran fatica,
E ti trarrò di dubio.
L'acqua del Danubio,
Adagio fa suo corso,
Chi è da angue morso,
Teme la lucerta.
Minaccia, nè proferta,
Non teme cor gentile,
Chi è di cor vile
Ne procura vendetta.
Non la procura infretta,
Chi ragione incalza,
Chi troppo se inalza,
Spesso si troua al basso.
Pure a passo a passo
Si fa gran giornata,
E per ciascuna fiata,
Non se gioca cõ feruore.
Deh non pigliare errore
In quello, ch'io ti dicò,
Che sempre l'inimico
Non si vince con ira.
La rota pur gira
Mouendo ogni stato,
Ben si può dir beato,
Chi a Dio si riduce.
Ogni cosa, che luce
Non è oro fino,
La faua, & il lupino,
Non sono d'vna forma.
La Diuina norma

Ogni cosa adouaglia,
Et in vano si trauaglia,
Chi contra lei si guida.
Il braccio, che si annida
In mano ambo le chiaue,
Conuerrà, che sgraue
L'erranti pecorelle.
Che tante vedouelle
Son state da pastori
Vestite di dolori,
E nude di gouerno.
Dalla state al verno
E' vn gran vantaggio,
Ma quel, che sarà saggio
Giocarà co'l tempo.
Vederai ben per tempo
Purgare la nequitia
Per la diuina giustitia
Della chiesa, e de'Pastori
A buoni intenditori
Poche parole son molte,
Le volpi daran volte,
Se da cani son seguite.
Dico, che vederite
Tra il quĩto, & il sesto Vr- (bano
Nel Pastore Romano
Cader nuoua sententia.
Sarà di sua obedientia
Priuato lui, e in la chiesa
Saragli fatta offesa,
Da ciascedũ suo soggetto
Sarà nuouo concetto
Nell a Citta del Giglio,
Prenderà consiglio,
E farà nuoua insegna.
Ogni huom griderà tegna
Questo nuouo vessillo,
E nel suo gran tranquillo
Offenderanno il Cielo.
Guai a chi di tal velo
Si coprirà gli occhi;
Ora cõuiẽ, ch'io scocchi,
E dica ciò, ch'io sento.
Vrbano, e Clemento
Faran nuoua questione;
E l'vna in Auignone
Forte torrà sua scisma.
In fede, & in Battisma
Cresceran lor honore,
Metteran gran errore,
Nella Christiana gente.
In Italia primamente,
Ne seguirà gran stratio,
Che ne se farà ben satio
Lo sangue di Oltramõti.
Sarà fra li due monti
In Roma gran diuisa,
Ogni cosa preuisa,
Nel caso meno offende.
Ascolti ogni huõ, ch'intẽde
Il mio parlar diuerso,
Che nè farà sommerso
Il bel Castell'Orsino.
Poi presso al marino
La gente Oltramontana
Fra costi valle, e piana
Fuggendo, e farà presa.
Falla chi và impressa

Co'l

Co'l l'vn pigliarà parte,
Di quell'arte di marte,
Ne hauerà gran prattica;
La setta scismatica,
Ben fuggirà dolente
Lasciando lungamente
A fondo sua vergogna.
Però dir non bisogna
De' lor varij succeffi;
che tutti lor proceffi
Verrãno a tempo, e loco.
Sarà però nel foco
Il mondo, oue è heresia;
E qui la profetia
Di lor si tace al quanto.
Conuien, ch'in altro canto
Io guidi la mia rima,
E quello dietro dirò prima
E farò nuouo libello.
Ma quel verace Agnello,
che per noi sostẽne morte
Non patirà le sorte
Appresso l'hor e triste.
Il Ciel con le sue liste,
E contro noi disposto
Viẽ dopo'l lesso l'arrosto
A ciascedun conuito.
Sarà crudel'il partito
Nel Regno Italico
Ogni huomo esser pratico
D'inganni, e tradimenti
Genua tu non senti
Li tuoi veloci affanni,
Li tradimẽti, e lingãni,
Delli tuoi medesmi.
Saranno nuoui sofismi
In tutti tuoi fedeli,
Poi delli tre veli
Ti haueran rinouata;
Faran nuoua mesticata
Di due par di vessigli,
E chi ha mal consigli
Gustarà poi del l'acerbo.
Sẽpre mai a l'acqua il ceruo
Va bene, e volentieri,
Non hauendo pensieri
Di lacci, nè di rete.
Primamente sarete
A San Pietro ribella,
Lasciando voi quella;
Che vi è stata timone.
Dunque sarai cagione
Del tuo male integro,
Che per il color negro
Hai lasciato il bianco.
La forza, e l'esser franco
Dello Alemano sposo
Non ti varrà vn fuso,
Nè sua gente Todesca;
Chi senza ingegno pesca
Le più volte non piglia,
Che piccola cauiglia
Tirar suol far gran carco.
Vederai in vn barco
Il Leone, e la Croce,
Con gente feroce,
E qui sarà perduta.
Cosi sarà vinciuta,

E la-

E faratti la speme tolta
Dalla sua gente molta
Che ti verrà in soccorso.
Sarà quel pardo morso,
E preso nella caccia,
Chi suo mal si procaccia;
Veder suole il suo danno.
Quello è cattiuo anno,
Che a lunga la coda,
Non vince mai proua,
Chi non abbraccia forte.
Dentro delle porte
Del nuouo castello
Ti rinchiuderà quello
Che da morte scampasti.
Ancor non par, che basti,
Ben al senno di dietro,
Prouidentia fa lieto
Ogni huomo virtuoso.
Sarà messo gioso
Il tuo honore, il tuo pregio
E senza remegio,
Morirai non Regina.
Nouella disciplina
Vien da vecchio peccato,
E gran tempo penato
Ne farà il tuo Reame.
Sarà guerra, e fame
Per tutte le tue sponde,
E conuerrà, che affonde
Ragione, e giustitia.
Sempre mai lo vitio
Non muta suo pelo,
L'influentia del cielo,
Non ti darà mai pace.
O Durazo verace
Tu Carlo benigno
Faratte il passo degno,
Ma il cielo ti sprona.
Prenderai tua corona,
E con affanni, e guai
Li Principi suaui
Al dereto si canta.
Cattiua è la pianta,
Che non dura al tutto:
E dopo il dolce frutto
Vengon l'amar viuande.
E per tutte le bande
Spanderai tua fama
Poco tempo brama
La terra sua verdura.
Farasse nuoua giura,
E in tutta tua regione,
E di Francia vn campione
Chiamaranno a cõquista.
Menerà gente desta,
Grande, e mirifica,
E tua gente pacifica
Metteranno a fracasso.
Mai all'ultimo passo
Ci farà sepoltura
E colui, che la indura
Le più volte la vince.
E in tutte tue Prouincie
Metterà sue vgne,
Non vincera mai pugne
Chi non fa buona caccia.
La Gallica Raccia

Non

Non varrà vna paglia,
Lasciarà in trauaglia
Ciascun suo aderente.
Trarrà millia gente
A questo auuersaglio,
E a vn suon di sonaglo
Li cacciarà del ballo.
Chi stà in suo cauallo
A terra non dismonti,
Chi è sauio da ponti
Non caderà in terra.
Sarà vna gran guerra
Per ciascuno territorio,
In Puglia & in Lauorio
Li piu spessi assalti.
Vrbano, che essalti
Lo cuor de' tuoi nemici
Per monti, e per pendici,
Seminarai zizania.
Sarà morte, e smania
Di te tal cose io trouo,
che per poco io mi rimouo
Di nō dir più miei pensieri
Ma poi, che volentieri
A costui mi profersi,
Parmi, che a ripentirsi
Non sarebbe cortesia.
La tua gran fantasia
Prezzata, e temuta,
Sempre la gran caduta
Fa colui, che troppo s'alza
A tal carne, tal salza
Ti sarà apparecchiata,
Chiamarai altra brigata
All'hora per tuo scampo.
Lascierotti qui al campo:
Ma prima, ch'io torni,
Anni, mesi, e giorni
Veggo andar' ordinati.
Saranno poi gran trattati,
Ascolta vn poco vn motto
Vascello, che sia rotto
Mai ben si racconcia.
Dalla libra a l'oncia
Sì se fa gran calo,
E chi ficcò il palo,
E poi ti dò loco.
Accenderassi vn fuoco
Nell'Vngarie Prouincie:
Poiche loro digno Prince
Hauera chiuso l'occhio.
Lo seme del finocchio
La luce assottiglia,
Chi regge altrui famiglia
Vuol saper bē guardarsi.
E già mai non fidarsi
Doue è contraria voglia:
La mia parola scioglia
Quel che ragione adduce
Sarai chiamato a voce,
O' tu Carlo, che vade,
E senza colpo di spade
Sarai messo in sede.
Poco tempo lor fede,
Ti terrà in stato:
Mai a fiume lodato
Non andar per pesce.
Io sò, ch'a molti incresce

Il mio parlar sì chiaro;
Ma può ben'esser caro
A chi sà toccar la corda.
L'orecchia, ch'è sorda
Non intende per motti:
Gli assalti, e li gran botti
Saranno ne' Reali.
Però che tali, e quali
Saran fra loro diuisi,
Poi rimarran conquisi;
E disfatte lor sette.
Chi più largo promette
Le più volte non osserua;
Ma la Città proterua
Ne sarà diserta.
E alla lor proferta
Non verranno tardi
Quelli due leopardi,
Che stettero nella stiua.
Gridaran tutti viua,
E non vedrãno il tratto,
Co'l cane sempre il gatto
Lasciare suole il pelo.
Il vedouello velo,
Come orfano è rimaso,
Se scampa da vn caso,
Mai più non descende.
Però ogni huom, ch'intẽde
Creda, chi creder vuole,
Che queste mie parole
Sarãno tutte vere. (pere
Come l'Aquila vermiglia
Ogni errore sarà morto,
E ripigliarà conforto
L'Italico Giglio.
Degno è, che lo figlio
Erediti suo padre
E riduca alla madre
Li due figliuoli.
Vederai con gran duoli
Rendere a chi hà tolto
E star con lieto volto.
Chi hauerà cautela.
Ma verran prima vela
A nouella conquista,
E faranno tal fista,
Che ne sarà pentito.
Lo Giglio assalito
Farà nuoui ripari,
Più amor, che danari
Lo farà star felice.
Parenti, & amici
Gli faranno aiuto
Nel gran rifiuto
Del nouello Rege.
Ma lasso la grege
Dello regno, e suoi modi,
E ritorno alli nodi
Di due concistori.
Metteran grand'errori
Nel popolo christiano
E a ciaschedun pagano
Faranno alzar la fronte.
Vno di Oltramonte
Sarà Apostolico,
Falzo, e non Cattolico
Di Dio sarà Vicario.
Saranno in tal dinario

Reli-

Religiosi, e Clerici,
Sarannno tutti veridici
Fuor del verace calle.
Io stringo le spalle,
E veggo, che pericola
Di Pietro la nauicola,
E non è chi la riduca.
Gua i è chi manduca
Indegno il corpo santo,
E sotto il falzo manto
Communica, e battizza.
La mia lingua brizza,
Vuol dire, e non può,
Da costui mi parto, e vò
A quell'altro collegio.
Cadera in dispreggio
Delli fideli Italici,
E di croce, e di calici
Si batterà moneta.
Starà la gente queta,
E vederassi struggere,
E in ogni parte surgere,
Morte, guerra, e fame.
Giamai di letame
Non si fa buon muro,
Di pietrone, che duro
Ogni mastro vitupera.
Deh dimmi, chi ti supera
O' Diuin Pontefice
Se non, che sei artefice
Di ogni mal di seculo?
primamente lo speculo
Ti mostra lo essempio,
E tu crudel, & empio
In lui non riguardi.
Veratti l'hore tardi,
Che far ben tu vorrai,
Che fare no'l potrai,
che nõ sarà in tuo arbitrio
Come la goccia nel vitrio,
Girai sempre fuggendo,
Et ogni huomo ridendo
La cagion del tuo biasmo.
Et io di doglia spasmo:
che chi deue esser agnello,
E sempre seguir quello,
Di chi tien la gran vice.
Due sopra diece
Poco passara il milleno;
che quel manto sereno
Sera farà di tuo ombra.
E, quello che ti ingombra
Di salute la porta,
Che ne sarà poi morta
La sua falza scisma.
Leuarassi la scisma
Per vn degno Pastore,
A trarre ogni errore,
E sarà la chiesa bella.
Ormai d'altra nouella
Coouien, ch'io tratti,
Saranno leggi, e patti
In tutti luoghi in copia.
Sarà tutta l'Europia
Di malitia corrotta;
Et ogni huom corrotta
Sarà contrà il compagno.
Fa la tela il ragno,
Ma non dura d'inuerno

E chi si mette al gouerno,
Hauerà parte del giuoco.
E già non farà poco,
chi di teghi michi,
E datteli per fichi
Sapera mostrare.
Le due donne del mare
Di Giano, e di Antenorre
Alle christiane torre
cõuerrà, che si ammorze.
Di lungi le forze
Non vengon mai ad hora,
chi ha tempo, e dimora,
Mal vede suoi honori.
Gran pene, e dolori
N'hauerà il Padouano,
che per tutto il suo piano
Vederà fondri accesi.
Dopo anni, e mesi
Ci sarà gran trauaglia,
Che la biscia raguaglia,
E ne cauarà il cerro.
Se in ciò io non erro,
che poco tempo ci dura,
che alla prima pastura
Tornaranno gli offesi.
Da cani son discesi
L'vno, e l'altro fratello,
Di Caim, e di Abello
Risorge lo mal seme.
A Verona si viene
Sempre di tal dura carne,
come ne deue sopportarne
La Diuina militia.
L'occulta nimicitia
Tra'l zio, e'l nepote
Farà stringer le gote
Allo vecchio Biscione.
Sempre la questione
Torna doue comenza;
La cattiua semenza
Produce mal frutto.
Non sarà giouane il putto
A pigliare il partito,
E quello, ch'è assalito
E mezo combattuto.
Alla fine pentuto
Ne sarà il biscion nuouo
Di costui mi rimouo
Per gire in quelle parte.
Doue sempre si vsa l'arte
Dell'inanti vedere
E per lo gran sapere
Si rompe ogni malitia.
Qui ogni profetia
Ci fu sempre morta,
E con la mente accorta
Stanno, e con sospetti.
Lucca li tuoi defetti
Ti fanno tener serua,
Virtù mò ti conserua
Per mal de tuoi ad ũ pari.
O' Pistoiesi auari,
che tua libertà vendi,
E sempre il cielo offendi
Con falzità, & vsure.
Se tu non ti procure
Delle doglie sciatiche,
Cancileri, e Panciatiche;

Ti

Ti metteranno a fiamma.
Volterra te inganna, ni,
Ch'eri in mezo di dui spi-
Chi hà mali vicini
Non dorme mai sicuro.
Chi in questo mödo è puro
Ne l'altro va belando,
così l'vccel volando;
Perderà le sue penne.
Luscito ti sostenne
Già per altra volta,
Macina a raccolta
Molino, che ha poch'acqua
Quella doue si sciacqua
Sempre ogni mal perini
coprir de brocherini
Non gli varrà vn festugo.
Conuerrà, che al giugo
Metta il collo sotta
Angelo, e Gamba corta
La farà serua, e sciaua.
E non gli varrà vna faua
Veder inanti tratto
Nè cercar patto
co' l'Imperial famiglia.
Chi troppo si assottiglia
Le più volte si rompe,
chi è vago di pompe,
Pur di vento si pasce.
La lupa in due fasce
Li dui fanciulli appoppa
Farà nuoua viluppa,
E intrarà in brigata.
Poi gli sarà ricordata
La trionfal vittoria,
Che fa trista memoria
Nel cuor d'ogni Boemo.
Dirà noi venemo,
E tale cose faremo,
E poi al punto estremo
Sarà il leon deserto.
La Croce, e'l Giglio aperto
Che spase il falzo vessillo
E nel suo tranquillo
Hauerà discordia.
Poi si farà concordia
con gran nodi, e lege;
E prenderan fatige
Di acconciar il paese.
E faranno nuou'imprese,
Et alzar suo stato,
Poi lo suo stato
Gli dara di costa.
Vederà gente tosta
Venire franca, e vera
Miracolosa, e fiera
A Porta di San Gallo.
Sotto il campo giallo
Rinchiuso fu vn'vccella
Con sua penna bella
Distesa, & aperta.
Crederà con proferta
D'oro, e d'argento
Farlo star contento,
Et harà fatto nulla.
Li ziti nella culla
Ne faranno ricordo,
Se tu non farai sordo,
Vdirai nuoua tebe.

La hipocrira Plebe,
che sta dal suo fianco
Dal suo lato manco
Li saran dati li stoli.
Pietramala, e vistoli
Sassoli, & Albergotti,
Vbertini con li Botti,
Gli faran gire a sacco.
Saracce fatto macco
Di giouani, e di donne,
A chi d'acqua s'infonne
Fa ben se si rasciucca.
Di leue si trabucca,
Chi non si risparagna
Il beuere è gran magagna
A quello, che regge altrui
E tu delli Grifoni,
Oue ogni vitio regna;
O' Città indegna,
O' popolo superbo.
Crudele, e proteruo,
E di lussuria sciolti;
Li tuoi peccatti molti
Disdegna ogni pianeta.
Verra gente polita
con vn signal di Croce,
E a tuo Grifon feroce
Se darà di grappo.
Ma poco dopo il tratto;
Se quella Croce rossa
La sua fiera possa
Prendera sua lena.
Tua libertà serena
conuerrà perire
E alle chiaue obedire;
Dalle quali ti si è guarda-(ta
Auuiene spessa fiata,
che da chi più si guarda
Cade, e se tarda,
Però non se tolle.
Chi ha da far con folle
Non vsi sapientia;
Vsare insipientia
Tal'hora, è gran sapere;
Poi ti farà vedere,
Venire di ribalzo
Sotto vessillo falzo
Gran gẽte a tuoi soccorsi,
Vederai gente ridursi,
come vccelli a carogna;
E con tua gran vergogna
Farà aspre vendette.
Torri con torrette
Mori forti, e grossi
Steccati con fossi
Saranno messi al piano;
E non sarà quasi lontano
Il tuo becco dall'herba
Grã pena, e doglia acerba
Sentirai de' tuoi falli.
Gran gente con caualli
Ti saranno messi inanti,
E li tuoi Raspanti
Di sãgue bagnarai le piaz-(ze.
Non valse mai a piazze
Pentir poi cosa fatta,
Io ti chiamo matta
Per vẽtura, e nõ per sẽno.
Tu deui intender per cenno

Ormai

Ormai più di te non dico,
Ma dell'arbore del fico
Prendi mia parola.
Ormai ad altra scola
Mi conuien metter li piei,
E dire di costei,
che a tanto il cielo offeso.
Io temo d'esser ripreso
Del dire troppo lungo,
Però io abbreuio,& aggiūgo
E fò nuoua golluppa.
Chi cuscie, e non agruppa
Perde lo primo punto
Ormai io son giunto
Ad vn'altra sciarra.
Bologna tien la sbarra
Tra Lōbardia, e Romagna,
E della sua magagna
Ne sarà ben corretta.
Non scordarà infretta
A Pietro la offensa,
Sempre la chiesa immensa
Ammala, e non muore.
Piangeragli il cuore
Della dolente colpa
E l'ossa con la polpa
Ne hauera pene, e doglie.
Crederai alle voglie
Di azzi neri, e bianchi,
E l'vnghie hāno alli fiāchi
Li punti alla scacchiera.
Ferrara harà maniera
Per virtù del Marchese,
E per tutto il paese,
Si viuerà in pace,
La Romagna fallace
Di Tiranni golosa
Suol'hauere sposa,
Delle sante chiaue.
Saran più che schiaue
Soggiocata, e venduta
Finche sarà pentuta,
D'ogni suo mal fare.
O' gente triste, & auare
Ducatani mal contenti
Conuerrà, che ti penti
De' tuoi vecchi peccati.
Vederai per tutti i tuoi lati
Gente con mille arte,
che lo Dio di Marte
Faratti assalti spessi.
Spoletini non veggono essi
Quello, che si apparecchie
Spargerāno lo sāgue a secchie
Per far l'Orso Tiranno.
Passarà con gran d'anno
Assisi l'hore triste,
Poi ci sarà gran piste
A quello, ch'io sento.
Nel mille, e trecento
Sette con settanta
In Foligno si pianta,
La morte del Trinci.
Viua viua chi vince
Gridera il popolo diuerso
E non vedrà il riuerso
Che hauerà innāti a casa.
Misuraransi a pasa
Nel mondo li guai

Non

Non fù, ne sarà mai
Alcun vento senz'acqua.
Sempre in Todi si sciacqua
Le guerre d'intorno,
E di giorno in giorno
Vederò cose nnoue.
Chiauelli con le proue,
E Catalani con ingegno
Li farà ftar a segno
Con danno, e con onta.
Chi sale, e chi smonta,
chi n'esce, e chi c'entra,
Finche la cantra
Ci sarà ribattuta.
E nella sua caduta
Darà tal compaccio,
che n'hauerà crepaccio
Tutto quanto il Paese.
Le vostre inuidie accese
O' Marchegiani subietti
conuien, che li tuoi difetti
Ad ogn'huom si scopra.
Ancona sempre adopra
Giocare di bischezzi;
E mostre di far vezzi
D'essere, e non è amica.
Si è ch'el contrario dica,
Che trouo posto in saldo:
che Castel San Cataldo
Sarà per lei atterrato.
Poi gli sarà ricordato
All'hora, che no'l pensa:
chi l'altrui dispensa
Rifarà di sua borsa.
O' Città rimorsa,
O' Fermo crudele,
Più amare, che fele
Saran le tue angoscie.
Saran tue insegne roscie
Abandonate, e vinte,
E le tue piazze tinte
Del sangue inocente.
Piangerai dolente
Dell'innocente morte,
E sarà ad ogn'huom forte
Di comparire alli partiti.
Baccinetti politi
con gente fresca, e franca
Ti darà per lancia
dal lato al sinistro.
Ascolti sara distro
A riuoltar la schina,
Ma pure alla supina
Staran li suoi cittadini.
Due vecchi Mastini
Si reggeran con senno
Fin'all'vltimo cenno
Di lor vita dolce.
L'vn, che sta doue folce,
L'origine della Marca
La sua fama varca,
Sosteneran li figliuoli.
Le strida, e li gran duoli
Saranno in camerino,
E cogin con cogino
Si verran consumando.
Il leone campeggiando
Venera con fermezza
chi tal virtù apprezza
Pass

Passerà con honore.
Sarà grand'errore
Tra'l zio, e'l nepote,
Fra la terra, oue percote;
Potenza alle bande.
La mia rima spande
Ormai nel Patrimonio,
Doue prima il demonio
Ordì il falzo concetto.
E non hauerà diletto
Del mal di vicinanze,
che tutte l'altre son ciaze
Alli suoi aspri martiri.
Campagna con suspiri
Passerà l'hore triste,
Che sono alle liste,
Della rana, che la morsica.
Sardegna con la Corsica,
Saranno spessi offesi,
Catalani, e Genouesi
Li verran purgando.
Sicilia nutricando
Vien due Mastini eguale
Chiaramõte, e Dõ Attale
Ancora spande fora.
Questi tre ad vn'hora
Li trarran dal gouerno,
Se io il ver discerno,
Quasi verrà spelunca.
O' leggitor qualunqua,
che questo libro leggi,
Per Dio fa, che proueggi
Sempre alla mia scusa.
L'ignoranza mi scusa
In ciascuno mio membro;
E perdo ogni membro
Per dir ogni cosa a pieno.
Verrà nel sereno
Delle benigne stelle
Vn'huom, che rinouelle
Il mondo in altra forma.
Darà la bella norma
A nostra vita attiua,
Farà la terra priua
De' vitij fallace.
Per l'vniuerso pace
Sarà da cielo in terra;
E follia, e guerra
Sarà in fondo messa.
Durarà questa gran vessa
Anni, mesi, e tempo
Sinche lo cento
Adẽpia il corso di nouãta
Per la benigna pianta
Nel mondo in ogni lista,
con sua trionfal vista
Spanderà suo raggio.
Orsi allegri il coraggio
Di ogni huõ, che bẽ spera
Nella superna spera,
E nelli suoi lumi eccelsi.

LAVS DEO, HONOR GENETRICI DEI MARIAE, GLORIA SANCTIS, PAX VIVIS, ET REQVIES DEFVNCIS. AMEN.

Indice del Sommario de' Capitoli della Vita del Beato Tomaso, detto Tomasuccio.